

Rassegna Stampa

martedì 16 gennaio 2024

Rassegna Stampa

16-01-2024

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	16/01/2024	15	Confindustria Trasporti, c'è la fumata bianca Salvo Gangi (alla fine) la spunta: è presidente <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	4
SICILIA CATANIA	16/01/2024	5	"Faida" Confindustria primo round a Vecchio = Confindustria, vince Vecchio: strada spianata per la presidenza regionale <i>Redazione</i>	5

SICINDUSTRIA

SICILIA CATANIA	16/01/2024	8	Fondi irfis, incontri a Catania e Agrigento <i>Redazione</i>	6
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	16/01/2024	20	Missione differenziata al 65%: negozi e condomini, si cambia <i>Dom. Be.</i>	7

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	16/01/2024	2	Europee e Comunali 8 e 9 giugno (in Sicilia anche le Provinciali?) Sardegna, si tratta = Regionali, vendetta postuma di FdI In Sardegna il "metodo Musumeci" <i>Michela Suglia</i>	8
SICILIA CATANIA	16/01/2024	3	E in Sicilia il triplete l'8 e 9 giugno al voto pure nelle Province? <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	16/01/2024	5	Ars, sulla "salva-ineleggibili" tutto da rifare in commissione <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	16/01/2024	8	Fondi Ue, corsa per spendere di più <i>M. G.</i>	11
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2024	7	Dopo la sanità gli atenei destra divisa sulle nomine = Dopo la sanità, gli atenei destra divisa sulle nomine Niente borse di studio <i>Giulio Spica</i>	12
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2024	7	Il capo cerimoniale diventa dirigente da 170mila euro <i>G. Sp</i>	14

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	16/01/2024	3	Anac: "Autostrada A19, lavori in ritardo" L'Anas replica: "Ci adegueremo" = Anac: "Autostrada A19, lavori in ritardo" <i>Redazione</i>	15
QUOTIDIANO DI SICILIA	16/01/2024	19	Domande al via = Fare impresa in Sicilia, domande al via Contributi a fondo perduto fino al 90% <i>Michele Giuliano</i>	17
SICILIA CATANIA	16/01/2024	8	Energia, Terna raddoppia la linea Sicilia-Calabria <i>M. G.</i>	19
MF SICILIA	16/01/2024	1	AGGIORNATO - Una rete per l'Europa <i>Elisabetta Raffa</i>	20
GIORNALE DI SICILIA	16/01/2024	10	Nelle tabaccherie meno vincoli per slot e scommesse = Nei tabacchi slot machine e scommesse <i>Giacinto Pipitone</i>	22
GIORNALE DI SICILIA	16/01/2024	19	Componenti Omer per Frecciarossa e Hitachi <i>Redazione</i>	24

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	16/01/2024	4	La mafia dei colletti bianchi non esiste senza quella militare = L'unico Dna della mafia e la ragnatela di Matteo <i>Laura Distefano</i>	25
SICILIA CATANIA	16/01/2024	4	Le spese pazze di Montante negli Usa per promuovere le aziende siciliane = La rete dell'ex leader Montante per le "spese pazze" in America <i>Laura Mendola</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	16/01/2024	9	Quella lunga latitanza finita con un pizzino = Il pizzino e il blitz: così cadde il boss <i>Connie Transirico</i>	28
GIORNALE DI SICILIA	16/01/2024	12	Processo Montante, Conticello: Per il Niaf preventivi gonfiati <i>Ivana Baiunco</i>	30

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	16/01/2024	16	Stadio, il canone che (non) aumenta <i>Giancarlo Macaluso</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	16/01/2024	16	In via Crispi non c'è più pace: disagi e traffico in tilt <i>Anna Cane</i>	32
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	16/01/2024	16	Fondi ex Gescal, il sì oggi o mai più <i>Gi Ma</i>	33
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	16/01/2024	15	Belice, la denuncia dei sindaci Venti milioni ancora bloccati <i>Alessandro Teri</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	16/01/2024	8	Acqua a Trapani, i privati fanno affari d'oro <i>Antonio Trama</i>	35
SICILIA RAGUSA	16/01/2024	15	Caso autostrada, Abbate: Fake news. Firrincieli: La Modica-Scicli non si farà <i>Laura Curella</i>	36

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/01/2024	2	Germania, recessione e industria ko = Germania, l'industria frena Paese in recessione nel 2023 <i>Isabella Bufacchi</i>	37
SOLE 24 ORE	16/01/2024	3	Seul, 470 miliardi di dollari per crescere nei microchip = Seul investe 470 miliardi per diventare l'hub mondiale dei microchip <i>Marco Masciaga</i>	39
SOLE 24 ORE	16/01/2024	4	Idroelettrico, il governo esclude proroghe: Rata Pnrr a rischio <i>Barbara Fiammeride LI</i>	42
SOLE 24 ORE	16/01/2024	6	Concordato, salta il tetto del 10% al reddito proposto dal Fisco <i>Marco Mobili</i>	43
SOLE 24 ORE	16/01/2024	7	Scuola-lavoro: attivati 7emila progetti, 60% del target Pnrr = Scuola più vicina al lavoro con la filiera tecnica e il duale <i>Giorgio Pogliotti</i>	45
SOLE 24 ORE	16/01/2024	10	Il Qatar ferma le navi gasiere, giù i prezzi di metano e petrolio = Petrolio e gas, prezzi in calo Mini aumento della benzina <i>Redazione</i>	47
SOLE 24 ORE	16/01/2024	35	Norme & Tributi - Casa green, via libera in commissione = Case green, arriva un altro sì verso la plenaria di febbraio <i>Giuseppe Latour</i>	49
REPUBBLICA	16/01/2024	23	Bluff flessibilità In pensione prima solo 11.750 persone <i>Valentina Conte</i>	51
REPUBBLICA	16/01/2024	24	A2a, colonnine senza limiti per le auto <i>Redazione</i>	53
MESSAGGERO	16/01/2024	14	Btp, sale la quota delle famiglie e ritornano anche i fondi esteri <i>Andrea Bassi</i>	54
MF	16/01/2024	2	Golden Power, nel 2023 oltre 570 notifiche. Serve più coordinamento Ue <i>Anna Messia</i>	56

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	16/01/2024	40	L'Eurogruppo all'Italia: senza ratifica del Mes a rischio l'unione bancaria <i>Francesca Basso</i>	57
REPUBBLICA	16/01/2024	10	Autonomia, parte la corsa al Senato l'insidia della norma "cacciavite" di Fdl <i>Giovanna Casadio</i>	58
REPUBBLICA	16/01/2024	10	Intervista a Sabino Cassese - Cassese "Il Sud capisca che è un'opportunità Prestazioni garantite" <i>Concetto Vecchio</i>	59
REPUBBLICA	16/01/2024	10	Intervista a Luca Bianchi - Bianchi "Pure il Nord ne uscirà indebolito A rischio i servizi" <i>Antonio Di Costanzo</i>	61
GIORNALE DI SICILIA	16/01/2024	3	Rivolta del Sud contro l'autonomia <i>Roberto Buonavoglia</i>	63

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	16/01/2024	8	Il riformismo a tappe forzate di un governo che va di fretta <i>Massimo Franco</i>	65
---------------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

16-01-2024

CORRIERE DELLA SERA	16/01/2024	36	La perdita di ruolo del parlamento <i>Stefano Passigli</i>	66
REPUBBLICA	16/01/2024	27	L'Europa nel Mar Rosso = Il ruolo europeo nel Mar Rosso <i>Piero Benassi</i>	68

Dopo il rinvio, gli industriali trovano la quadra: Giovanni Giuffrida vicepresidente, Stefano Ontario consigliere

Confindustria Trasporti, c'è la fumata bianca Salvo Gangi (alla fine) la spunta: è presidente

CATANIA - Alla fine alla sezione Trasporti di **Confindustria Catania** l'ha spuntata Salvo Gangi, titolare della Covei e vice presidente uscente. Il neo rappresentante di una delle sezioni più importanti dell'associazione catanese ha ottenuto 20 voti contro 19 e sembra che il voto decisivo sia stato quello di Luigi Cozza, patron di una delle aziende trasporti più grandi della Sicilia. Pare che la votazione sia stata spostata dal 9 gennaio scorso alla giornata di ieri proprio per far votare l'azienda di trasporti di modo che potesse regolarizzare la sua posizione contributiva.

Alla fine dalla riunione Gangi è quindi uscito vincitore anche se con un margine risicato, Giovanni Giuffrida (Sicis) è stato scelto come vice presidente, mentre il consigliere eletto è Stefano Ontario. Soffermandoci sul consigliere, Ontario, quest'ultimo era proprio alla vigilia uno dei papabili avversari di Gangi, rappresentante di quella cerchia di imprenditori del gruppo sanitario, con interessi anche nei parcheggi di Fontanarossa, molto vicino all'Ad di Sac Nico Torrisi, a sua volta molto vicino a Schifani, che in questa vicenda sarebbe apparso solo una volta per segnalare a Vecchio il mancato appoggio delle aziende regionali Rfi e Ast a Gangi, candidato dell'esponente di Ance e company.

Quindi non è proprio l'elezione di Gangi a interessare più di tanto, piuttosto le dinamiche politiche che hanno fluttuato a **Confindustria** sin da poche ore dopo le dimissioni dell'ex presidente Angelo Di Martino, chiamato in causa col fratello in un dossier della Procura come vittime di estorsione, per aver pagato il pizzo da oltre 20 anni. Vicende che portano a Palermo e che riverberano fino alle imminenti elezioni per il rinnovo della carica di **presidente di Confindustria Sicilia**.

Il retroscena principale gira intorno a un presunto braccio di ferro tra il presidente vicario di **Confindustria** Gaetano Vecchio e il presidente del-

l'Ars, Gaetano Galvagno. I due, secondo quanto giurano e speriurano diversi imprenditori, si sarebbero recentemente incontrati in un bar di Catania per discutere delle prossime elezioni del presidente di **Confindustria Catania**, ma anche dell'elezione ai vertici siciliani visto che Gaetano Vecchio è candidato. Secondo quanto emergerebbe da quella riunione Galvagno avrebbe detto di sposare la candidatura di Vecchio quale **presidente di Confindustria Sicilia**, ma in cambio Vecchio avrebbe dovuto spingere per far eleggere alla presidenza catanese una imprenditrice a lui vicina e come vice un altro imprenditore molto in vista di Paternò, suo feudo elettorale che è poi lo stesso del presidente del Senato, Ignazio La Russa. Vecchio, però, davanti a questo diktat, avrebbe risposto tentennando e a quel punto l'intesa sarebbe saltata.

Da quel momento gli accordi fin allora costruiti per eleggere Gangi ai Trasporti avrebbero cominciato a vacillare. Sembra che i referenti delle aziende istituzionali del settore trasporti avrebbero lasciato intendere di non essere più favorevoli all'ok per la nomina di Gangi. Vecchio, percependo che qualcosa era cambiata, a questo punto ha rinviato la precedente riunione della sezione trasporti convocata per la scorsa settimana. Ma allo stesso tempo ha motivato la sua scelta scrivendo una lettera di fuoco a tutti gli associazioni per metterli in guardia dalle mire della politica che intenderebbe mettere lo zampino su **Confindustria Catania**. "Esponenti di vertice di partiti, peraltro rappresentanti di cariche istituzionali - ha scritto Vecchio -, hanno deciso che anche **Confindustria Catania** debba diventare terreno di confronto e feudo elettorale". In pratica una dichiarazione di guerra a Galvagno, che si sarebbe materializzata quando Rfi e Ast si sarebbero detti non favorevoli a votare Gangi, rappresentante appoggiato da Vecchio e altri imprenditori e anche da una parte della politica che fa riferimento al leader

Mpa, Raffaele Lombardo. Dato lo scontro, l'Amts, la società trasporti di Catania, si è tirata fuori e ha continuato anche adesso a tenersi lontana dalle polemiche.

L'amministratore unico dell'Azienda, Giacomo Bellavia, dopo averne parlato col sindaco Enrico Trantino, ha disertato la votazione di ieri tenendo in contemporanea una riunione all'interno del suo ufficio. Il segnale è evidente e segna la profonda divergenza del sindaco verso le azioni di Galvagno, ma anche verso quelle di Vecchio, di fatto spaccando il fronte della maggioranza.

Altro punto interessante è come sia sia arrivati alla votazione di Gangi e quale ruolo abbiano avuto altri referenti politici. Detto che alla fine la votazione di Gangi è stata possibile verosimilmente grazie anche a una fetta di Forza Italia schierata con Vecchio, c'è da aggiungere che il rappresentante di Ance, spalleggiato anche dal figlio Andrea Vecchio, nella lettera inviata agli associati ha inneggiato affinché **Confindustria** mantenesse l'indipendenza dalla politica, ma non ha mai nascosto gli ottimi rapporti intercorsi non soltanto col leader del Mpa, Lombardo, ma anche con una parte del Pd e anche con l'attuale assessore regionale al Bilancio, Marco Falcone, coordinatore di Forza Italia.

Giuseppe Bonaccorsi



Peso:33%

CATANIA "Faída" Confindustria primo round a Vecchio

SERVIZIO pagina 5

GANGI ALLA GUIDA ETNEA DEI TRASPORTI, L'EFFETTO-DOMINO SUGLI EQUILIBRI Confindustria, vince Vecchio: strada spianata per la presidenza regionale

CATANIA. Salvo Gangi, 47 anni, amministratore del gruppo Covei (nella foto), è il nuovo presidente della sezione Trasporti e Concessionari di Confindustria Catania. L'elezione di ieri, dopo il rinvio della precedente convocazione, ha un valore importante nel risiko imprenditoriale (e politico) raccontato ieri in un'inchiesta del nostro giornale. Gangi era il candidato su cui puntava Gaetano Vecchio, vicario reggente di Confindustria Catania dopo le dimissioni di Angelo Di Martino. Vecchio è anche il nome indicato dall'associazione di Catania (in base a un turn over con Sicindustria e Siracusa) per la presidenza di Confindustria Sicilia. E la vittoria di Gangi - non scontata per l'apertura di un fronte ostile a Vecchio, a partire dall'asse che preme per indicare Maria Cristina Busi prossima presidente di Confindustria Catania, con Franz Di Bella vice - spiana la strada alla corsa di Vecchio verso la successione ad Alessandro Albanese a Palermo.

Decisive le astensioni delle società pubbliche del settore: Rfi, Ast, Sac e Amts in ossequio alla "neutralità" scelta da Regione e Comune. E altrettanto significativa la scelta del gruppo Lct, che ha suddiviso la quota di voti

a disposizione. La sezione ha eletto tre consiglieri: Gangi, che sarà il presidente, in asse con Giovanni Giuffrida (Sicis) e infine Stefano Ontario, sostenuto dal gruppo anti-Vecchio.

La prossima tappa è giovedì 18, Confindustria Catania sarà chiamata a esprimersi sul bilancio, in cui è previsto il saldo del debito di circa 80mila euro nei confronti dell'associazione regionale. Dopo di che, a meno di colpi di scena, il 23 gennaio a Palermo ci sarà l'assemblea per l'elezione di Vecchio a presidente di Confindustria Sicilia. E a quel punto sarà già nel vivo la campagna elettorale per la presidenza di Catania, per la quale sono in molti ad auspicare un abbassamento dei toni per arrivare a una scelta condivisa e di prestigio.



Peso: 1-1%, 5-13%

FONDI IRFIS, INCONTRI A CATANIA E AGRIGENTO

PALERMO. Una settimana ricca di incontri in collaborazione con l'Ordine dei commercialisti per presentare le opportunità di "Fai in Sicilia", l'avviso curato da Irfis-FinSicilia tramite i fondi dell'assessorato regionale alle Attività produttive, che destina 26 milioni per le nuove attività imprenditoriali e giovanili nell'Isola. Si inizia oggi ad Agrigento, alle 10,30 nella sala Convegni della Fondazione M. Foderà, l'istituto di studio, ricerca e formazione dell'Ordine dei commercialisti di via Mazzini ad Agrigento. Dopo i saluti affidati a Calogero Dulcimascolo, presidente dell'Odcec di Agrigento; a Giacomo Minio, presidente commissione Finanza agevolata dell'Odcec di Agrigento, e a Enza Barberi, componente del Cda Irfis; parteciperanno Gero La Rocca, presidente regionale dei giovani di Sicindustria, e Giuseppe Patti, presidente della Piccola industria di Sicindustria Agrigento. Le relazioni sulla misura saranno affidate al direttore di Irfis, Giulio Guagliano, e ai dirigenti Salvatore Calà e Francesco Badalamenti. Si replica venerdì a Catania, al Castello Ursino, alle 10,30. Anche in questo caso l'incontro è organizzato con il locale ordine dei commercialisti. Apriranno i lavori il presidente dell'Odcec di Catania, Salvatore Virgillito, la presidente dell'Irfis, Iolanda Riolo, e il consigliere Giuseppe Guglielmino.



Peso:8%

Riunione con i rappresentanti dei commercianti e Messina Servizi per modificare la raccolta in centro

Missione differenziata al 65%: negozi e condomini, si cambia

Stop alle multe nei palazzi che raccolgono male e il Comune cerca alternative

Alla conferenza di fine anno, il sindaco se lo era fatto promettere dalla presidente della Messina Servizi. «Entro l'anno dobbiamo arrivare al 65% di raccolta differenziata». Un obiettivo, lo stesso previsto da anni dalla normativa, lontana a spanne una decina di punti e che la società di via Dogali conta di ottenere o di avvicinare il più possibile "aggregando" la raccolta di due macrosogetti, i commercianti e i condomini. Due strategie diverse ma con l'unico obiettivo di guadagnare punti percentuali, non più convincendo chi non lo fa a fare il porta a porta visto che ormai il metodo è condiviso praticamente da tutti, ma migliorando la raccolta in sé. In poche parole riducendo la frazione indifferenziata facendo in modo che non vi finisca ogni cosa, ma solo quello che è realmente non riutilizzabile o riciclabile.

E ieri il piano d'attacco ad un conferimento più consapevole è partito dai commercianti. Al tavolo con il sindaco, con l'assessore Caminiti, la presidente Interdonato e il dg della società

Michele Trimboli, c'erano Carmelo Picciotto (Confcommercio) Alberto Palella (Confesercenti), Fabrizio Farsaci (Alces) e Alberto Donato (Sicindustria).

Il tema emerso è che troppi commercianti scambino il giorno dedicato alla indifferenziata come un jolly con il quale gettare tutto, compreso cartone, vetro e plastica che hanno il loro giorno dedicato. «Non si usare quel giorno – spiega Mariagrazia Interdonato – come quello di scarico di ogni cosa. Dobbiamo "pulire" l'indifferenziata per abbassare i costi a loro come al resto della città. E per questo stiamo preparando un progetto pilota che partirà nel centro città per poi essere trasferito nel resto».

In estrema sintesi, attorno al Duomo nel quadrilatero della movida, saranno ritirati gli ingombranti carrellati in cui i commercianti dovrebbero conferire plastica e carta che verrebbero sostituiti da "buste" capienti. Questo per facilitare la differenziazione, per aumentare il decoro della zona che non avrà più le batterie di contenitori

in bella vista e per accelerare le operazioni di raccolta. «Messina Servizi riceverà collaborazione su questi temi – dice Carmelo Picciotto in rappresentanza di tutta la categoria –. E potrebbero esserci dei risparmi anche per i nostri operatori. Sono idee da mettere a fuoco. Se abbiamo il 55% è anche grazie ai commercianti. Ora dobbiamo impegnarci per l'ultimo sforzo».

E poi ci sono i condomini. E qui la partita è sul filo del rasoio. Una recente sentenza ha vietato al Comune di fare multe all'amministratore per la raccolta eseguita male. E allora per evitare che passi il principio del "liberi tutti", Palazzo Zanca sta studiando un modo per "costringere" comunque i condomini a fare il loro dovere almeno per il ripristino dell'ordine nei vari carrellati. Ma questa sarà la prossima puntata della marcia verso il 65%.

dom.be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tavolo Da sx Palella, Picciotto, Farsaci, Donato, Interdonato, Basile e Caminiti



Peso: 22%

Europee e Comunali 8 e 9 giugno (in Sicilia anche le Provinciali?) Sardegna, si tratta

SUGLIA E ALTRI SERVIZI pagine 2-3

Regionali, vendetta postuma di FdI In Sardegna il “metodo Musumeci”

Centrodestra. Salvini non molla, atteso un vertice. Verso l'election day con Europee e Comunali

MICHELA SUGLIA

ROMA. Nessun passo avanti e nemmeno indietro sulle elezioni regionali e sulla contesissima Sardegna. Sottotraccia però il centrodestra continua a trattare per proporsi con un candidato unico che non spacchi la coalizione e soprattutto per non perdere l'isola, che andrà al voto il 25 febbraio. Lo fa a oltranza la Lega: il partito di Matteo Salvini non ha mai mollato il suo attuale governatore Christian Solinas e ufficialmente non ne ha parlato nemmeno nel consiglio federale del partito che si è riunito a Milano. In realtà su Solinas resta forte, e da più parti, il pressing per un passo indietro. E in molti nel centrodestra si aspettano lo spiraglio per una via d'uscita. Una occasione potrebbe essere il Consiglio dei ministri previsto alle 18. Seduti accanto ci saranno la premier Giorgia Meloni e gli alleati Matteo Salvini e Antonio Tajani e nessuno esclude che prima o dopo possano trovare lo spazio per un confronto a tre.

Partendo dal presupposto che la Lega non sarebbe disposta a fare le barricate per Solinas, il braccio di ferro con Fdi sembra essere piuttosto orientato sulla

compensazione da chiedere e avere in cambio, nonostante i malumori interni al partito per il rischio di finire cannibalizzati da Fratelli d'Italia. Non solo in Sardegna. La partita si intreccia con almeno altre due regioni al voto nei prossimi mesi: la Basilicata guidata dal generale Vito Bardi di Forza Italia e l'Umbria conquistata nel 2019 dalla leghista Donatella Tesei. In entrambi i territori le urne dovrebbero aprirsi l'8 e il 9 giugno, insieme alle elezioni europee. Effetto dell'election day che dovrebbe essere ratificata con un decreto. Un'ipotesi di accordo - è la versione di una parte della maggioranza - potrebbe portare alla rinuncia di Solinas, da parte della Lega, in cambio della garanzia di un mandato bis in Umbria. L'ex Carroccio di conseguenza lascerebbe campo libero agli azzurri per la conferma di Bardi, ma pretenderebbe mano libera blindando Luca Zaia dal 2025 in poi. Per questo serve sdoganare il terzo mandato dei governatori, ambito dalla Lega principalmente (e quasi esclusivamente) per confermare la candidatura dell'attuale presidente del Veneto. Il partito di via Bellerio si è attrezzato con un disegno di legge ad hoc

che seguirà la via parlamentare. Ma oltre a convincere i meloniani su questo, bisogna strappare il sì di Forza Italia che non ha mai nascosto riserve. Per ora potrebbe diventare realtà l'estensione al terzo mandato consecutivo dei sindaci dei Comuni con più di 5mila abitanti e fino a 15mila, dove ora il limite è del doppio mandato. È quanto prevede una bozza, passibile di variazioni, del decreto legge sulle elezioni che potrebbe essere approvato dal governo nelle prossime ore. ●



Peso: 1-1%, 2-15%

E in Sicilia il triplete l'8 e 9 giugno al voto pure nelle Province?

CATANIA. Se, come da indiscrezioni romane, il governo ratificherà con un imminente decreto l'election day (l'8 e 9 giugno prossimi al voto per Europee, Regionali in Basilicata e Umbria e turno delle Amministrative), in Sicilia c'è l'ipotesi di un "triplete". Ovvero: urne aperte, negli stessi giorni e con gli stessi orari, per eleggere gli otto eurodeputati della circoscrizione Isole, condivisa con la Sardegna, per rinnovare sindaci e consigli di 36 comuni (l'unico capoluogo è Caltanissetta), ma anche per votare, a 10 anni dall'ultima volta, nelle Province.

La Regione ha autonomia nella scelta del calendario, ma un doppio

accordo nella maggioranza di centrodestra avrebbe tracciato il quadro: allineare il voto nei comuni al resto d'Italia e anticipare (come sancito in un incontro fra Renato Schifani e Ignazio La Russa svelato da *La Sicilia*) le Provinciali alle stesse date, accelerando sul ddl appena trasmesso all'Ars dalla commissione Affari istituzionali. Un parere legale chiesto dal governo regionale avrebbe chiarito che, se c'è l'accordo con Palazzo Chigi (non sarà impugnata la norma che anticiperà l'abolizione della Delrio a Roma), la legge siciliana sarebbe blindata da ricorsi sull'incostituzionalità. Nei prossimi giorni, dopo ulteriori in-

contri a Roma di big della coalizione regionale, dovrebbe arrivare il via libera definitivo. E la campagna elettorale sarà già partita.



Peso: 8%

ARS, SULLA "SALVA-INELEGGIBILI" TUTTO DA RIFARE IN COMMISSIONE

Tutto da rifare all'Ars per la norma salva-ineleggibili. Gli emendamenti depositati in commissione Affari istituzionali modificano nella sostanza il ddl all'esame da diverso tempo. «Riaprirò l'iter delle audizioni perché a questo punto è necessario fare approfondimenti», annuncia il presidente Ignazio Abbate, che a breve aprirà la seduta della commissione, convocata anche per oggi e domani. Si allungano,

dunque, i tempi. La norma potrebbe avere un impatto sulle vicende che riguardano quattro deputati regionali alle prese con ricorsi: Dario Daidone, Nicola e Giuseppe Catania di Fdl e Davide Vasta di ScN.



Peso: 4%

Fondi Ue, corsa per spendere di più

Coesione. Fitto ai sindacati: estese al Fsc le procedure del Pnrr, tavolo fra ministeri e Regioni

PALERMO. Al 31 ottobre scorso l'Italia come ha riferito Ivana Veronese, segretaria confederale Uil, ha certificato alla Commissione Ue una spesa dei fondi strutturali 2014-2020 pari a 46,6 miliardi, il 71,8% del totale delle risorse assegnate (64,9 miliardi). Per cui, in pochi mesi, per non restituire a Bruxelles le risorse, l'Italia ha dovuto correre per spendere ancora 18,3 miliardi. Per questo la Uil è favorevole a estendere alla programmazione 2021-2027 e alla Politica di coesione le procedure celeri del "Pnrr". In proposito, due gli incontri di ieri convocati dal ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, sulla riforma della Politica di coesione. Ai sindacati ha illustrato le linee guida della Politica di coesione contemplate nell'ambito della riforma inserita nella rimodulazione del "Pnrr", secondo tre obiettivi: attuazione del Piano, attuazione celere della Politica di coesione con le procedure del "Pnrr", attuazione della riforma della Zes unica del Sud. Subito dopo, Fitto ha insediato il gruppo tecnico di lavoro con le amministrazioni centrali e regionali titolari dei programmi.

La riforma del Fsc punta ad accelerare la realizzazione degli interventi in alcuni settori strategici della Politi-

ca di coesione: infrastrutture per la prevenzione del rischio idrogeologico e tutela dell'ambiente, trasporti e mobilità sostenibile, energia, risorse idriche, rifiuti e sostegno allo sviluppo delle imprese, in particolare per gli investimenti destinati alla transizione verde e digitale.

«Come stabilito dalla Cabina di regia dello scorso 6 dicembre - ha detto Fitto - il tavolo tecnico di lavoro è aperto alle singole autorità di gestione dei programmi nazionali e regionali, per dare impulso alla crescita economica strutturale, in particolare del Sud, con una più efficiente gestione dei programmi di investimento per superando le disparità tra territori».

«Sulla scia del positivo lavoro svolto

dalla Cabina di regia, per la messa a terra del "Pnrr" - ha aggiunto - prosegue l'impegno del governo per strutturare un percorso virtuoso, finalizzato all'efficiente ed efficace gestione delle risorse del Fsc, con particolare riguardo all'implementazione degli investimenti al Sud».

Intanto, come ha annunciato il sottosegretario con delega all'Innovazio-

ne, Alessio Butti - «meno file, meno carta, più trasparenza e rapidità. Comincia a sciogliersi il nodo gordiano dei rapporti tra cittadino e P.a.», grazie all'aiuto della digitalizzazione e ai fondi del "Pnrr", con l'Italia che ha superato la soglia dei 1.900 Comuni dove è ormai attivo il Servizio notifiche digitali. La piattaforma si chiama "Send", è gestita da PagoPa e semplifica le comunicazioni a valore legale inviate dalla P.a. (locale e centrale) a cittadini e imprese: notifiche di esiti di pratiche, violazioni del codice della strada, avvisi di accertamento di tributi o rimborsi. Per chi non ha un recapito digitale è previsto l'invio della raccomandata.

M. G.

A fine 2023
restavano
da rendicontare
18,3 miliardi
Butti: «Notifiche
digitali a cittadini
e imprese»



Peso: 25%

**Dopo la sanità
 gli atenei
 destra divisa
 sulle nomine**

di Giusi Spica ● a pagina 7

Dopo la sanità, gli atenei destra divisa sulle nomine Niente borse di studio

In scadenza i presidenti
 dei quattro Ersu
 Scontro interno
 alla Lega, ma anche gli
 alleati chiedono spazio
 E 15mila ragazzi
 senza mezzi economici
 aspettano l'assegno

di Giusi Spica

Oltre alle nomine della sanità, si apre un altro fronte di scontro nella maggioranza di centrodestra. Domani scadranno i vertici dei quattro enti regionali di diritto allo studio (Ersu), eppure la Regione non ha ancora indicato i nomi da piazzare alla guida dei consigli di amministrazione. Lasciando nel limbo quindicimila studenti che aspettano ancora le borse di studio.

Gli attuali presidenti pro-tempore degli Ersu sono stati designati dalla giunta Schifani nove mesi fa, su indicazione dell'assessore leghista all'Istruzione Girolamo Turano. Tutti scelti nell'orbita del Carroccio. Sono Michele D'Amico a Palermo, Salvo Sorbello a Catania, Giovanna Cuttitta a Messina e Francesco Corsaro a Enna. Il loro mandato è scaduto il 4 dicembre, assieme a quello dei cda, ma è stato prorogato per 40 giorni.

A un giorno dalla decadenza definitiva, non c'è traccia della delibera

di giunta che indica i nuovi presidenti. A bloccare le nomine sono le fibrillazioni interne alla Lega, fra il gruppo che fa capo all'attuale coordinatrice regionale ed eurodeputata Annalisa Tardino e quello che ha come riferimento Luca Sammartino, in pressing per il cambio di guardia alla segreteria regionale.

La guerra è soprattutto su Palermo. La capogruppo all'Ars Mariana Caronia (fedelissima dell'attuale segretaria in cerca del bis a Bruxelles) aveva indicato D'Amico. Turano, che già pensa a una candidatura alle Europee con l'appoggio di Sammartino, potrebbe scegliere di non confermarlo. Verso la riconferma, invece, è Sorbello a Catania, nomina-

to in quota Sammartino. Ma anche altri partiti, Fratelli d'Italia e Forza Italia anzitutto, reclamano spazio negli enti universitari, in vista della tornata elettorale europea.

Di certo da domani gli Ersu resteranno senza governance. «Sto lavorando per portare in giunta una proposta in tempi celeri e mi confronterò anche con i rettori», assicura Turano. Senza i presidenti, nemmeno il nuovo cda, composto da tre rappresentanti degli studenti e un rappresentante dei docenti eletti sei mesi fa, può insediarsi.

Una paralisi che fa insorgere gli studenti. «Così si rischia il commissariamento» - dice Giovanni Milisen-



Peso:1-1%,7-54%

da, eletto a maggio nel cda congelato – Il governo regionale, più che garantire il diritto allo studio, ha a cuore i giochi di palazzo. Oggi la comunità studentesca ha problemi seri. A Palermo finora solo il 47 per cento dei richiedenti ha ricevuto la prima rata della borsa di studio, mentre altri 6.500 studenti meritevoli, ma privi di mezzi, non hanno ricevuto un euro».

Nell'Isola i richiedenti sono stati 30mila, ma solo 15mila sono stati pagati. «Nei tre anni passati – allarga le braccia Turano – si era arrivati al cento per cento degli aventi diritto grazie ai fondi aggiuntivi del Covid che ora non ci sono più». Le associazioni studente-

sche rilanciano però, chiedendo di impegnare i 47 milioni di fondi europei della programmazione 2021-2027. «Stiamo lavorando anche su questo», assicura l'assessore, che ieri ha inviato una nota agli Ersu per chiedere quanti studenti attendono ancora il contributo. Per soddisfare tutte le richieste ci vogliono 47 milioni. «Ma non possiamo spendere in un solo anno tutte le risorse del settennio».

L'assessore sta anche contrattan-

do con il ministero la possibilità di impiegare i fondi Poc, «ma dubito – mette le mani avanti – che arriveremo al cento per cento di copertura delle borse di studio». Un traguardo che invece altre Regioni, come il Piemonte, sono riuscite a tagliare, mettendo sul piatto le proprie risorse.



La contesa

L'assessore regionale alla Formazione Girolamo Turano con il governatore Renato Schifani. A destra, la mensa universitaria Santi Romano a Palermo



Peso: 1-1%, 7-54%

Il capo cerimoniale diventa dirigente da 170mila euro

Era stato cancellato quindici anni fa, quando alla guida della Regione si insediò il governatore autonomista Raffaele Lombardo. Oggi la giunta Schifani resuscita il dipartimento del Cerimoniale e dei siti presidenziali di Palazzo d'Orleans di cuffariana memoria. Lo fa con un emendamento alla legge finanziaria approvata all'Ars, che trasforma l'ufficio guidato dall'architetto Francesco Di Chiara in una struttura a sé stante.

Una mossa che consentirà alla Regione di nominare un nuovo dirigente generale, con uno stipendio che può variare da 120 a 170mila euro. Quando la legge sarà pubblicata sulla Gazzetta ufficiale, il dipartimento Funzione pubblica dovrà emanare un atto di interpello fra i dirigenti interni che hanno i titoli.

La corsa per accaparrarsi la nuova poltrona d'oro è già partita. In pole position c'è lo stesso Di Chiara, in passato sovrintendente a Palazzo d'Orleans, vicino all'ex governatore Totò Cuffaro condannato per favoreggiamento a mafiosi,

attuale leader della Dc. Favorito in virtù del suo attuale ruolo di capo del Cerimoniale, potrebbe veder lievitare di circa 30mila euro il suo già ottimo stipendio.

Le competenze del vecchio ufficio passeranno al nuovo dipartimento che continuerà a controllare i siti presidenziali. Siti che nel frattempo, con una delibera di giunta dello scorso settembre, sono persino diminuiti: dalla lista è stata infatti depennata la sede presidenziale di Catania. Al nuovo capo dipartimento spetterà il compito di gestire Palazzo d'Orleans e i suoi Giardini, Palazzo De Simone in piazza Indipendenza, la sede distaccata di via Generale Magliocco, il Castello Utveggio e l'ufficio di Bruxelles.

Il nuovo dipartimento avrà anche il potere di concedere i patrocini finanziari destinati a iniziative meritevoli di sostegno, come convegni, mostre, incontri e manifestazioni. Stessa sorte per gli altri compiti attualmente in capo al Cerimoniale: l'acquisto di addobbi floreali, gadget, materiale di rap-

presentanza, servizi di ristorazione e congressuali, così come le prenotazioni degli hotel, le spedizioni e l'acquisto del materiale di tipografia.

Un bel tesoretto da spendere, anche in vista delle Europee di giugno. Da qui – dicono voci critiche all'interno della stessa maggioranza che sostiene il governo Schifani – la volontà di accelerare per creare la nuova struttura che non esiste nemmeno a Palazzo Chigi, dove il Cerimoniale è un semplice ufficio. «In Sicilia – soffia sarcastico di un big del centrodestra – evidentemente vogliamo restaurare il sultanato».

– g. sp.



▲ Fedelissimo
Francesco Di Chiara
capo dell'ufficio Cerimoniale
di Palazzo d'Orleans

ì
s
c
c
c
v
c
f
c
r
f
f
r
i
f
z
t
a
g
a
z
r
c
e
c
u
c
c
i
-



Peso:27%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Cantieri infiniti

**Anac: “Autostrada A19, lavori in ritardo”
L’Anas replica:
“Ci adegueremo”**

Servizio a pagina 3



L’Anas risponde ai richiami dell’Autorità Anticorruzione: “Ci adegueremo alle indicazioni”

Anac: “Autostrada A19, lavori in ritardo”

Delibera n. 593/2023: “Affidamento degli appalti, carenze documentali e di coordinamento”

PALERMO - L’Autorità nazionale anticorruzione ha effettuato una serie di ispezioni sui cantieri dell’Autostrada A19 Palermo-Catania. Ne sono emersi notevoli ritardi nell’esecuzione dei lavori e carente coordinamento da parte delle direzioni centrali di Anas.

Si tratta - scrive Anac nella delibera n .593 del 18 ottobre 2023 riguardante gli appalti per la manutenzione di ponti e viadotti della Palermo-Catania - di “notevoli ritardi nell’esecuzione dei lavori causati anche dal carente coordinamento tra la gestione amministrativa dei contratti, posta a cura delle direzioni centrali di Anas, e le effettive esigenze manutentive delle strutture territoriali, rilevandosi un eccessivo disallineamento temporale tra l’aggiudicazione degli accordi quadro di manutenzione e la concreta possibilità di tempestiva attivazione degli stessi per l’indisponibilità immediata dei fondi”.

La conseguenza è che la struttura territoriale di Anas si è trovata a dover gestire contemporaneamente la-

vori spesso fra loro interferenti, avviati con tempistiche incongrue rispetto alle esigenze del traffico locale, con ritardi accumulati e disagi per i cittadini.

Anac ha richiamato ad alcuni aspetti relativi alle modalità di affidamento degli appalti rilevando, fra l’altro, carenze documentali negli atti di gara per l’affidamento di accordi quadro e la non adeguata assegnazione dei punteggi. Nel riferire che gli appalti oggetto di ispezione attengono al precedente piano investimenti 2016-2020, Anas ha dichiarato di volersi adeguare per le prossime gare alle indicazioni già fornite da Anac al riguardo. L’Autorità nazionale, nell’ottica di promuovere la più ampia concorrenza, raccomanda altresì “di effettuare la divisione in lotti degli appalti tenendo conto dei principi europei sulla promozione di condizioni di concorrenza paritarie per le piccole e medie imprese, nonché di esplicitare in futuro, in coerenza con il dettato normativo del nuovo Codice degli Appalti, nel bando o nella determina a

contrarre i criteri di natura qualitativa o quantitativa concretamente seguiti nella suddivisione in lotti”.

Anac ribadisce inoltre che “un’Amministrazione deve esplicitare, e adeguatamente motivare, la scelta di ricorrere all’accordo quadro per l’affidamento dei lavori di manutenzione, manifestando le ragioni di opportunità e la convenienza di ricorrere a tale tipologia contrattuale”. “La suddivisione in lotti degli appalti deve essere effettuata - aggiunge - secondo criteri qualitativi o quantitativi atti a garantire l’effettiva possibilità di partecipazione alle gare da parte delle piccole e medie imprese. Tali criteri devono essere esplicitati nel bando o nella determina a contrarre, non risultando corretta la scelta di ricorrere a lotti di grandi dimensioni e di notevole importo, al solo fine di interloquire con un numero ridotto di operatori economici maggiormente qualificati”.



Peso:1-3%,3-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:1-3%,3-36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Fare impresa in Sicilia

Domande al via

Servizio a pag. 19

Oggi a mezzogiorno parte la fase di pre-iscrizione per presentare un progetto all'Irfs

Fare impresa in Sicilia, domande al via Contributi a fondo perduto fino al 90%

Dalle capacità finanziarie alla forme giuridiche ammesse, ecco i punti principali

PALERMO - Da oggi a mezzogiorno al via le domande per l'avviso "Fare impresa" in Sicilia, che prevede la possibilità di accedere a contributi a fondo perduto, con il finanziamento fino al 90% dell'importo del progetto. Con questo bando, il governo siciliano vuole stimolare le aziende che possono contribuire in termini di innovazione, ricerca e sviluppo per offrire dei prodotti o per raggiungere nuovi target di consumatori o utenti in vari settori e che presentano progetti che possono essere utili alla società e all'economia a 360 gradi.

La quota di cofinanziamento necessaria per l'accesso ai fondi deve essere comprovata all'atto di presentazione della domanda. Si può trattare di disponibilità dimostrabili o anche di credito. Le banche, quindi, possono fare una dichiarazione di disponibilità a coprire parte delle spese. Nel caso di soggetti richiedenti non ancora costituiti in forma d'impresa, la documentazione comprovante la disponibilità della quota di cofinanziamento potrà essere prodotta da ciascun soggetto coinvolto nella compagine sociale dell'impresa da costituire. Non sarà possibile, invece, per uno stesso soggetto presentare più di una domanda, e tale limitazione sussiste anche in capo ai singoli soci di una azienda.

Sarà invece possibile partecipare

all'avviso con più programmi di spesa ma soltanto nel caso in cui sia possibile definire una segregazione fisica e temporale degli spazi utilizzati per la realizzazione di ciascun programma di spesa e per le attività da svolgere. Gli stessi spazi dovranno disporre di contratti di utenza del tutto indipendenti. Non sarà necessario essere già nella disponibilità effettiva di una sede fisica dove realizzare il programma di investimenti, a condizione, però, che chi propone il progetto abbia già individuato l'immobile e accluda alla stessa domanda di accesso alle agevolazioni un'apposita dichiarazione del titolare dello stabile sulla effettiva disponibilità a concederlo in uso.

Il bando FainSicilia, ancora, per quanto riguarda la disciplina del cumulo degli aiuti per le imprese uniche in regime "de minimis", andrà a prendere a riferimento la nuova soglia massima di 300 mila euro, prevista dal regolamento dell'Unione europea n. 2023/2831. Tanti punti che sono interessanti per molte imprese che sono

interessate all'avviso, che prevede contributi a fondo perduto, per un massimo del 90% dell'importo del progetto. Possono accedere a FaInSicilia i giovani tra i 18 e i 46 anni, e

donne di qualsiasi età attive nella piccola e media impresa.

Se si tratta di società, queste dovranno essere composte al 51% o da donne di qualsiasi età o giovani entro i 46 anni, residenti in Sicilia o che vi trasferiscano la residenza entro 60 giorni, che diventano 120 per i residenti all'estero, dalla comunicazione di ammissione alle agevolazioni dell'avviso. Possono partecipare società di nuova costituzione ma anche aziende che già esistono e risultano attive da non più di 36 mesi.

Il bando prevede due passaggi: una fase di pre-iscrizione, dal 16 gennaio al 19 febbraio prossimi, e una di invio della domanda dal 20 al 27 febbraio. Al centro, progetti pensati per industria e artigianato, trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, fornitura di servizi alle imprese e alle persone compresi commercio e franchising, ricettività e servizi complementari al turismo, cultura e valorizzazione o fruizione del patrimonio ambientale e paesaggistico, realizzazione di prodotti e servizi per l'innovazione sociale. Il fondo è di 26 milioni di euro per investimenti da 50 mila euro a 300 mila euro.

Michele Giuliano

Non sarà necessario essere già nella disponibilità effettiva di una sede fisica

La fase della pre-iscrizione si chiuderà il 19 febbraio



Peso:1-1%,19-41%



Peso: 1-1%, 19-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Energia, Terna raddoppia la linea Sicilia-Calabria

La Regione autorizza la "Bolano-Annunziata" e un nuovo cavo a Messina

PALERMO. Alla fine saranno sette i cavidotti sottomarini per il trasporto dell'energia fuori dalla Sicilia. In atto ce ne sono due: quello degli anni Ottanta fra Messina e Reggio Calabria e quello inaugurato nel 2016 dall'allora premier Matteo Renzi, il "Sorgente-Rizziconi". Rivelatisi poi insufficienti. Così Terna, per soddisfare il fabbisogno ulteriore, si è attivata per la posa del "Tunita", il collegamento con la Tunisia, e dei due rami del "Tyrrhenian Link" con la Campania e la Sardegna. Ma la domanda corre più veloce. Adesso, per rafforzare ulteriormente la capacità verso il Continente, sarà raddoppiato il cavo sotto lo Stretto di Messina per avere una "doppia via" rispetto al "Sorgente-Rizziconi", e in futuro è previsto un cavidotto fra la Sicilia orientale e la costa ionica della Calabria.

Fari, dunque, sullo Stretto. Con il parere favorevole della Commissio-

ne tecnico specialistica presieduta da Gaetano Armao e con successivo decreto di giovedì scorso della dirigente generale Patrizia Valenti, l'assessorato regionale all'Ambiente, retto da Elena Pagana, ha autorizzato l'opera di Terna che raddoppia il collegamento elettrico sottomarino fra Sicilia e Calabria, consentendo di aumentare di 2 GW la capacità di scambio di energia e, quindi, la possibilità di immettere in rete elettricità a basso costo prodotta da fonti rinnovabili. Si tratta della "Variante Annunziata", ossia la posa, tramite scavo con Trivellazione orizzontale controllata, di un cavidotto sottomarino a 380 kV (più cavo in fibra ottica per lo scambio di dati) fra la stazione elettrica di Annunziata, nei pressi di Messina, e la stazione elettrica di Bolano, in Calabria, che sarà anche ampliata. Per questo intervento Terna ha stanziato 105 milioni nel Piano di investimenti.

Inoltre, sempre la Regione ha autorizzato il nuovo collegamento elettrico a 150 kV nel Comune di Messina. Quest'ultimo intervento, per il quale la società guidata da Giuseppina Di Foggia investirà circa 26 milioni, consiste nella realizzazione di un elettrodotto in cavo interrato lungo circa 10 km, che collegherà la cabina primaria "Messina Nord" con la cabina primaria "Messina Riviera". Servirà a evitare distacchi di corrente in occasione di eventi meteorologici severi nell'area di Messina.

M. G.



Peso: 14%

A COLLOQUIO CON DARIO LO BOSCO, TORNATO AL TIMONE DI RFI

Una rete per l'Europa

Oltre 22 miliardi di investimenti complessivi in Sicilia per rendere il territorio «più accessibile e competitivo». La costruzione del Ponte fondamentale anche per il completamento dei lavori sulla Messina-Palermo-Trapani

DI ELISABETTA RAFFA

Oltre 22 miliardi di investimenti complessivi per rendere la Sicilia “un territorio sempre più accessibile e competitivo”, più di 17 dei quali già finanziati. A fare il punto con dati e cifre è Dario Lo Bosco, presidente di RFI, ritornato l'anno scorso al timone della controllata del Gruppo Ferrovie dello Stato che gestisce la rete ferroviaria e i collegamenti marittimi. “L'obiettivo è quello di ottimizzare l'intera rete ferroviaria dell'Isola e della Calabria per un migliore inserimento di questi territori strategici per il Paese e la UE nel corridoio TEN-T Palermo-Berlino-Helsinki che sarà connesso dal ponte sullo Stretto” ha aggiunto ieri Lo Bosco nel corso della convention “Aspettando il solstizio d'inverno”, il primo evento sul turismo trasversale che ha riunito tutti i soggetti interessati a un'eventuale candidatura della provincia di Trapani al riconoscimento dell'UNESCO. Sedici i cantieri già aperti da RFI in Sicilia. Nove riguardano il restyling di vecchie stazioni o la costruzione di nuove, ma sono previsti anche 855 chilometri ERTMS (European Rail Traffic Management System): un sistema di gestione progettato per sostituire i diversi e spesso incompatibili tra loro delle varie Ferrovie Europee, così da garantire l'interoperabilità dei treni, soprattutto in relazione all'alta velocità.

Gli interventi nell'Isola

Sulla Palermo-Catania-Messina è previsto un investimento complessivo di 12 miliardi, sulla Messina-Palermo-Trapani se ne spenderanno altri 2,8, per citare i più significativi. E visto che la macchina del ponte sullo Stretto si è rimessa in moto e che lo stesso, come spiega Lo Bosco, “rappresenta un elemento generatore e attrattore di sviluppo e mobilità, grazie alla nuova infrastruttura RFI ha previsto una riprogettazione funzionale volta al completare il raddoppio della Palermo-Messina nella tratta Castelbuono-Patti, della quale è già stato ultimato lo studio di fattibilità”. Gli interventi più corposi riguardano la Palermo-Trapani via Milo, dove sono in corso i lavori non solo per il ripristino della tratta, ma anche quelli relativi all'elettificazione della linea tra il capoluogo di regione e quello provinciale.

Per quanto concerne il raddoppio nella galleria Cefalù-Castelbuono i lavori sono fermi per i problemi dell'impresa costruttrice, la Toto Costruzioni, alla quale il Governo precedente quello di Draghi aveva tolto la gestione dell'autostrada Roma-L'Aquila. Scelta che aveva generato problemi di liquidità che adesso dovrebbero essere superati visto che la Toto Costruzioni ha vinto la causa.

Per quanto riguarda la Palermo-Messina via Catania, li-

nea che passa da Lercara, Caltanissetta, Enna e Caltanissetta, la decisione di potenziare il collegamento tra Palermo e Messina passando dall'interno della Sicilia è una scelta che risale ai tempi degli esecutivi Lombardo e Crocetta, do-

po lo stop ai cantieri del ponte sullo Stretto imposto dal Governo Monti. Scelta questa, avallata anche dall'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando. Con il rientro di Lo Bosco alla presidenza di RFI e in contemporanea con il riavvio del percorso della costruzione del ponte sullo Stretto (la riapertura dei cantieri è prevista entro il 31 luglio di quest'anno) si è tornati a progetto originale che prevede, appunto, il completamento del raddoppio Patti-Castelbuono.

“Stiamo intervenendo sulla Palermo-Catania-Messina portando la velocità massima a 250 chilometri orari in alcuni tratti”, spiega Lo Bosco, “ma in funzione del ponte stiamo già progettando la revisione dell'intera linea. Stiamo elettrificando la tratta Palermo-Trapani via Milo, ma lavoriamo anche per collegare 3 porti e potenziare quanto già esiste. Sviluppo sostenibile, integrato, intermodale e connettività delle aree metropolitane e di quelle interne: questo è il “tempo nuovo” a cui lavora l'intero Gruppo delle Ferrovie dello Stato, anche



Peso: 1%

con un apposito “progetto stazioni”, per garantire sicurezza, qualità ed efficienza dei servizi globali per la collettività”. (riproduzione riservata)



Peso:1%

Finanziaria regionale

Nelle tabaccherie meno vincoli per slot e scommesse

Novità nel testo definitivo. Cade il limite dei 300 o 500 metri dai luoghi sensibili come le scuole. Sale bingo e centri per il gioco cedibili più facilmente

Pipitone Pag. 10

Si tratta di disposizioni sollecitate dalle associazioni che raggruppano le grandi catene del settore

Nei tabacchi slot machine e scommesse

Lo prevede una norma della Finanziaria che fa saltare il vincolo dei 300 o 500 metri dai luoghi sensibili come le scuole. Le sale bingo e i centri per il gioco potranno essere ceduti più facilmente

Giacinto Pipitone

PALERMO

Le tabaccherie potranno diversificare, e di molto, il loro business aprendo corner che funzioneranno da agenzie di scommesse e sistemando al proprio interno slot machine. Le sale bingo e i centri per il gioco potranno essere cedute più facilmente perché gli acquirenti non dovranno rispettare dei vincoli che oggi rendono difficile ottenere le autorizzazioni.

Sono due delle 99 norme che una settimana fa, nell'ultima notte di votazione all'Ars, i deputati hanno inserito nella Finanziaria. Misure adottate senza tanto clamore ma dagli effetti enormi.

Il punto di partenza è mitigare gli effetti della legge 24 con cui l'Ars nel 2020 aveva ristretto la possibilità di aprire nuove sale scommesse e giochi obbligando a rispettare un limite di 300 o 500 metri (nelle grandi città) da

luoghi sensibili come scuole, ospedali, centri di aggregazioni e sportivi. Il tutto per prevenire il fenomeno della ludopatia.

A distanza di tre anni però una delle due norme approvate una settimana fa ha l'effetto di liberalizzare dentro le tabaccherie l'apertura di corner per le scommesse e la sistemazione di slot machine e apparecchiature per il gioco. «Grazie a questa norma - spiega Salvo Pistoia, vice presidente nazionale della Sapar (associazione dei gestori di giochi di Stato) - le tabaccherie potranno installare slot machine e corner per le scommesse senza rispettare il vincolo dei 300 o 500 metri dai luoghi sensibili». Con ogni probabilità - calcolano gli esperti del settore - ciò farà sì che le tabaccherie moltiplichino il loro business trasformandosi anche in agenzie di scommesse e sale da gioco. E questo potrà avvenire anche se nelle vicinanze hanno delle altre effettive sale da gioco o scommesse. Non varrà più neppure il vincolo di vicinato per tipologie commerciali simili. Resteranno intatte solo le autorizzazioni che normalmente rilascia la Questura, legate però ai requisiti personali dei titolari.

È una linea già adottata in altre Regioni come Marche e Campania e ciò fa sperare i promotori della norma

che da Roma non arriveranno impugnative.

L'altra norma che riguarda il gioco è quella che rende più facile vendere una sala scommesse o un centro in cui si trovano slot machine. E qui bisogna fare un salto indietro: quando la legge 24 fu approvata, nel 2020, venne prevista una deroga al vincolo dei 300 o 500 metri per le sale giochi e le agenzie già esistenti. Ma un comma successivo prevedeva che se una di queste agenzie venisse venduta, quella dell'acquirente verrebbe considerata come «nuova attività» e dunque soggetta a quei limiti. Di fatto ciò impedisce che resti aperta e dunque limita le vendite di agenzie e sale giochi. Con la norma approvata all'Ars viene meno questo vincolo: in pratica, chi compra e subentra nell'attività preesistente non è soggetto ai vincoli se neanche il predecessore lo era. «Non può essere considerata nuova installazione il cambio il cambio della titolarità degli esercizi già dotati di licenza»: così recita l'emendamento approvato.

Si tratta di norme spinte dalle associazioni che raggruppano le grandi



Peso: 1-5%, 10-40%

catene del settore. E che la commissione Attività Produttive dell'Ars, guidata dal forzista Gaspare Vitrano, aveva audito durante i lavori preparatori della manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi subentra nell'attività preesistente non è soggetto ad obblighi se neanche il predecessore lo era



Regione. Cambiano le regole per le slot machine. In alto a destra Gaetano Galvano, sotto Elvira Amata



Peso:1-5%,10-40%

L'AZIENDA DI CARINI SI AGGIUDICA LA COMMESSA

Componenti Omer per Frecciarossa e Hitachi

● Omer ha siglato un contratto per la fornitura di componenti d'arredo e di carenature per 40 Frecciarossa 1000 con Hitachi Rail. Lo si legge in una nota in cui viene indicato che l'azienda di Carini spiega che l'avvio delle forniture è previsto a partire dal 2025, con una durata del contratto prevista fino al 2028. «Siamo estremamente soddisfatti di aver siglato questo importante contratto, che consolida il nostro pluriennale rapporto di collaborazione con il gruppo Hitachi Rail - afferma il presidente e ad di Omer Giuseppe Russello -. Il treno ad alta velocità Frecciarossa Etr 1000 può sicuramente essere considerato il fiore all'occhiello dell'industria ferroviaria italiana». «In particolare - sottolinea - su questa tipologia di veicolo, in questi ultimi anni, riscontriamo una cresciuta attenzione del settore verso l'esperienza di viaggio ed il comfort del passeggero, nel rispetto dei requisiti di sicurezza e di attenzione per l'ambiente. Omer sviluppa, da oltre 30 anni, le proprie iniziative di investimento e di ricerca e allo sviluppo».

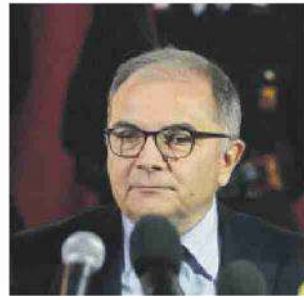


Peso:5%

MESSINA DENARO UN ANNO DOPO: INTERVISTA AL PROCURATORE DE LUCIA

«La mafia dei colletti bianchi non esiste senza quella militare»

LAURA DISTEFANO pagina 4



L'unico Dna della mafia e la ragnatela di Matteo

L'analisi. Si lavora per scovare il tesoro del defunto Messina Denaro catturato un anno fa. Cosa Nostra tenta nuove strade per (ri)arricchirsi

LAURA DISTEFANO

Lavoro. La parola d'ordine alla procura di Palermo è questa. Anche oggi nel giorno in cui si celebra il primo anniversario della storica cattura di Matteo Messina Denaro, poi morto per un tumore il 25 settembre scorso. Non c'è tempo di voltarsi indietro, ma è necessario anzi fondamentale guardare verso i nuovi traguardi da raggiungere. La mafia non sta certo a guardare. E per Maurizio de Lucia, procuratore di Palermo, bisogna anticipare le loro mosse e non commettere l'errore di guardare la criminalità organizzata a compartimenti stagni. Quando si parla dei piani alti di Cosa nostra non bisogna arenarsi dietro i risultati raggiunti. La mafia può agire a più livelli, ma è sicuramente unica. «La mafia dei colletti bianchi senza la mafia militare non esiste, perché è da lì che arrivano i soldi», commenta De Lucia facendo un esempio emblematico e fin troppo chiaro: «Parliamo di appalti. È vero che i patti si stringono tra galantuomi-

ni, ma quel galantuomo ha anche il kalashnikov».

«Noi possiamo abbassare la guardia», avverte de Lucia. «La mafia siciliana sta cercando nuovamente di arricchirsi attraverso i grandi traffici illeciti», continua. Il riferimento è alla cocaina, la polvere bianca ha fatto diventare la 'ndrangheta potentissima. E Cosa Nostra non vuole essere da meno.

Ma torniamo a un anno fa. Al 16 gennaio 2023. Quella mattina il Ros catturò dopo poco più di un mese di intense indagini Matteo Messina Denaro. La chiave di volta fu il ritrovamento, l'8 dicembre prima, del diario sanitario del latitante nella gamba della sedia a casa della sorella Rosalia. Davanti alla clinica La Maddalena alcuni cittadini applaudirono e abbracciarono i carabinieri. Il procuratore evidenzia «la spontaneità del gesto di gente che ha voluto esprimere gratitudine ai carabinieri per la loro azione verso la legalità». E da lì si riparte. Il Ros e le altre forze di polizia giudiziaria hanno continuato a scavare per cercare di mettere assieme i

tasselli mancanti di 30 anni di latitanza e ricostruire la filiera del tesoro nascosto. «Va detto che una parte importante di quel tesoro è già nelle mani dello Stato, ma stiamo indagando a 360 per rintracciare e localizzare quello che manca», annota de Lucia. Che «c'è dell'altro» lo ammise anche Messina Denaro durante l'interrogatorio reso al gip Alfredo Montalto il 16 febbraio scorso in videocollegamento da L'Aquila. «certo che ne ho - disse parlando di patrimoni personali - sennò come potevo vivere fino ad ora». Gli audì integrali di quell'interrogatorio sono finiti sulle piattaforme digitali della stampa e del tv. E così è stato possibile ascol-



Peso: 1-8%, 4-32%

tare la voce di Messina Denaro. «In questi anni mi sono dedicato solamente a non farmi prendere e proteggere la sua libertà», affermò rinnegando affari e soldi sporchi. Il boss di Castelvetro non smise mai di avere contatti con la sua famiglia. «Perché quella è la mia famiglia».

Il latitante ormai scomparso visse all'estero. Anche questo ammise in quell'interrogatorio fiume. E infatti le indagini sulla rete di fian-

cheggiatori - e quindi del denaro - avanza fuori dalla Sicilia. E guarda a diversi Paesi europei. Forse tra un anno, al secondo anniversario della cattura, avremo nuove verità. Maurizio de Lucia non mette però scadenze: «Il lavoro ci darà le risposte». ●



Peso:1-8%,4-32%

«Le spese pazze di Montante negli Usa per promuovere le aziende siciliane»

LAURA MENDOLA pagina 4

La rete dell'ex leader Montante per le "spese pazze" in America

Il processo a Caltanissetta: in aula in racconto di Conticello tra conti che non tornavano e non ricordo

LAURA MENDOLA

CALTANISSETTA. Tra i non ricordo, può darsi e molto probabilmente l'ex patròn dell'Antica focacceria San Francesco, Vincenzo Conticello, dinanzi al tribunale di Caltanissetta in cui si celebra il maxi processo a carico all'ex leader degli industriali Antonello Montante ed altre 27 persone per un presunto sistema messo in campo dall'imprenditore.

Il funzionario regionale ha raccontato che a Palermo ha verificato tutta la documentazione relativa ad un finanziamento da parte della Regione per la Niaf, cioè la National Italian American Association, con Unioncamere. Accordo di collaborazione che aveva un importo di centinaia di mila euro. «Subito mi sono accorto - ha detto Conticello - che gli importi erano enormi. Per una cena era prevista una spesa di 1.200 euro, mentre il ristorante di Washington mi disse che gli importi erano inferiori». Il teste rispondendo alle domande del pm Davide Spina ha detto che si aggiravano a 350 euro a persona. Da qui il parere negativo alla spesa. «Ne parlai con il mio responsabile - ha detto - che si trovava fuori sede e ne ho parlato anche con l'assessore Lo Bello» (della quale non ha ricordato né il nome né il cognome, ndr). Secondo il teste dovevano partecipare alla manifestazione americana una ventina di aziende, ma «alla fine erano solo cinque o sei, tra queste una di dolci e una di biciclette, che

sapevo essere società riconducibili a Montante».

Il teste Conticello racconta anche che «i preventivi di Unioncamere per le imprese da invitare erano sproporzionati. So che la manifestazione poi fu fatta lo stesso ad un costo minore che ricordo fosse di 56mila euro».

Alla fine, come ha fatto notare l'avvocato Enrico Sanseverino, legale di Mariella Lo Bello, a Unioncamere venne concesso un finanziamento di 64mila euro e la spedizione si svolse, nel novembre 2017. Il legale ha evidenziato anche che l'accordo era per offrire alcuni servizi sollecitando la memoria del teste e chiedendo se per l'iniziativa era stata individuata la regione Sicilia per essere premiata. Il testimone, rispondendo alle domande dell'avvocato Giuseppe Panepinto, ha raccontato che i rapporti con il Montante e Ivan Lo Bello sono cessati nel momento in cui il generale Arturo De Felice contattò telefonicamente e «in viva voce davanti a me» il prefetto dell'antiracket in merito alla pratica di Conticello «e questi gli disse che ero un truffatore e non doveva perdere tempo con me. A quel punto De Felice rimase un po' imbarazzato».

L'avvocato Sanseverino a conclusione dell'udienza ha evidenziato che le trascrizioni del processo nel portale internet sono ferme a settembre del 2022 mentre Salvatore Petrotto ha ritirato la costituzione di parte civile per gli imputati della seconda tranche. ●



Peso: 1-1%, 4-18%

Un anno fa la storica cattura di Matteo Messina Denaro

Quella lunga latitanza finita con un *pizzino*

L'investigatore «Sandokan» racconta il blitz rimasto segreto a casa della sorella e la scoperta degli appunti che svelarono la malattia del superboss

Pag. 9



Furono interpretate date, orari e sigle C (ciclo) e C (chemioterapia). E non coincidevano con i movimenti del vero Andrea Bonafede

«Il pizzino e il blitz: così cadde il boss»

L'investigatore «Sandokan» racconta: «Entrammo nella casa di Rosalia Messina Denaro e li trovammo l'appunto scritto a penna su una ricevuta postale. Ci portò al fratello Matteo»

Connie Transirico
PALERMO

Il suo volto deve restare coperto, come la sua identità. Ma con il nome in codice, l'investigatore del CrimOr, la prima sezione del primo reparto investigativo del Ros Sandokan rac-

conta i dettagli della ispezione in casa della sorella di Matteo Messina Denaro, dalla quale è di fatto partito lo scacco matto al boss latitante da 30 anni esattamente un anno fa. Un momento di grande emozione,



Peso:1-21%,9-44%

quello provato dai 35 carabinieri che costituivano il gruppo di indagine sulla ex primula rossa, quando dal sottofondo di una sedia è saltato fuori un foglietto con date e sigle. Perché è stato ritenuto subito un indizio importante? «Intanto, era già sospetto il nascondiglio», racconta Sandokan, ricordando in una doppia intervista a *Tgs* e *Gds*, la giornata del 6 dicembre scorso trascorsa assieme a due colleghi nell'abitazione di Rosalia a Castelvetro. Una incursione dietro alla quale c'erano già mesi di studio e continue osservazioni. E che doveva essere fatta in sicurezza e velocità, senza il rischio di essere visti dai vicini.

«Entriamo in casa di Rosalia, in via Alberto Mario - continua Sandokan - E là troviamo l'appunto scritto a penna su una ricevuta postale nel sottofondo di una sedia, chiuso con un tappo. Non c'è il tempo di capire subito cosa fosse quello scritto, ma era senz'altro importante per il modo in cui era stato nascosto. Ci dava già l'idea che si trattasse di qualcosa che non si doveva trovare». I tre uomini del Ros hanno fretta: devono piazzare due microspie, devono poi uscire dall'abitazione senza destare sospetti e dopo avere rimesso tutto a posto. Il sopralluogo, mentre la donna è fuori, dura circa un'ora.

Ma se fosse rientrata all'improvviso? «Prima di fare un intervento studiamo l'obiettivo - aggiunge il carabiniere - Sappiamo che quel gior-

no Rosalia deve uscire e ci prepariamo. Un lavoro che dura mesi, non si improvvisa in un giorno o in una settimana». Una volta saliti al primo piano, gli investigatori cercano il posto ideale per piazzare la cimice e rovistando tra gli arredi, trovano il «pizzino». Il tappo viene tolto ed il foglietto aperto, fotografato e rimesso a posto con tecniche di grande precisione in pochi secondi. Siamo ritornati alla base e sono partiti gli accertamenti incrociati sull'appunto». Intanto, non era riferibile a nessuno dei personaggi già obiettivo delle indagini. Non era una persona nota, si dice in gergo investigativo. E che per esclusione, poteva trattarsi proprio del padrino. Al quale si arriva, interpretando date, orari e sigle C (ciclo) e C (chiamoterapia) segnati nell'appunto da Rosalia e che, come dimostrato poi dagli accertamenti incrociati con l'Asp, non *appattavano* con i movimenti del vero Andrea Bonafede, il nome alias usato dal paziente Matteo Messina Denaro. Bingo.

Il flash sulla cattura viene battuto alle 9.15 del 16 gennaio. Le prime notizie lasciano basiti: l'uomo più ricercato d'Italia è stato preso in una delle cliniche private più note della città, La Maddalena, poco prima di sottoporsi all'ennesima seduta per la cura del cancro che dopo qualche mese lo ucciderà. Gli investigatori del Ros scoprono che la Primula Rossa di Cosa nostra dunque era in cura a pochi chilometri dal suo paese, Ca-

stelvetro. Ma solo dopo mesi sarà davvero chiaro come i carabinieri siano arrivati a prendere l'ultimo latitante di Cosa nostra. Che a portarli sulle tracce di Messina Denaro sia stata involontariamente la sorella del boss, Rosalia, arrestata due mesi dopo.

Dalla scoperta del biglietto la macchina investigativa si è messa in modo e attraverso uno screening dei malati di tumore di tutta Italia i carabinieri arrivano a un paziente compatibile per età e luogo di residenza al capomafia. Il suo nome è Andrea Bonafede, un geometra di Campobello nipote del capomafia Leonardo. Ma quando il paziente Bonafede risultava in cura alla Maddalena, il vero Bonafede era da tutt'altra parte. Il sospetto prende corpo: il 14 gennaio i militari scoprono che il malato si sarebbe sottoposto alla chemio il lunedì successivo. E organizzano il blitz. Dall'arresto - Messina Denaro viene portato nel supercarcere de L'Aquila - è un susseguirsi di scoperte: dalla rete dei fiancheggiatori (finora ne sono stati presi 9), ai covi di Campobello pieni di pizzini e appunti, ai soldi sequestrati: circa 800mila euro cash. Inizia una nuova fase delle indagini: ricostruire i 30 anni di latitanza del capomafia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il flash sull'arresto viene battuto alle 9.15 del 16 gennaio. L'uomo più ricercato d'Italia era in una clinica privata



La cattura del boss
Sopra Rosalia, sorella di Matteo Messina Denaro e il pizzino che ha portato all'individuazione del capomafia. Accanto, l'investigatore Sandokan intervistato da Giovanni Villino per *Tgs*



Peso:1-21%,9-44%

L'udienza a Caltanissetta, ricostruiti i rapporti con l'ex presidente degli industriali

Processo Montante, Conticello: «Per il Niaf preventivi gonfiati»

Le verifiche sui contributi alle imprese e il viaggio in America

Ivana Baiunco
CALTANISSETTA

Le cene di lusso, i preventivi gonfiati, i contributi chiesti per le aziende di Antonello Montante alla Regione. Il racconto a tinte sbiadite di Vincenzo Conticello, ex titolare della Antica Focacceria San Francesco di Palermo, assunto alla Regione dopo la denuncia nei confronti dei suoi estortori. Conticello per un periodo breve lavorò all'assessorato Attività produttive con Mariella Lo Bello, assessore della giunta Crocetta.

Ha raccontato rispondendo alle domande di uno dei pm del processo Montante Davide Spina di una vicenda riguardante dei contributi da elargire ad alcune aziende per partecipare ad un evento organizzato dal Niaf in America. «Fui incaricato di verificare una pratica relativa al finanziamento da parte della Regione in favore di Unioncamere per promuovere le imprese siciliane presso il Niaf di Washington. In un primo momento fecero la richieste dei contributi 20 aziende - ha raccontato Conticello - che poi si ridussero a 4 o 5, non ricordo, ma sicuramente molto meno delle 20 impre-

se. Alcune non sapevano neppure di questi contributi. Tra le aziende rimaste c'era l'Antico Torronificio Nisseno e un'azienda di biciclette, entrambe aziende di Montante. Ne parlai anche con l'assessore Mariella Lo Bello».

Secondo Conticello, l'importo di 133 mila euro di contributi regionali era parametrato su «una ventina di imprese». Che poi si sono ridotte ad appena «quattro, cinque o sei». La manifestazione d'interesse scese a 56 mila euro come dimostrato dagli avvocati delle difese Giuseppe Panepinto ed Enrico Sanseverino. Il viaggio in America fu finanziato nel 2017 con 65 mila euro. La cartina di tornasole delle spese gonfiate per Conticello fu un approfondimento su un preventivo di un ristorante e un preventivo di 30 mila euro per la pubblicità della Sicilia che secondo Conticello sarebbe finita nei giornali che si trovano nelle sale d'attesa dei medici. «In quel periodo, era la fine della legislatura Crocetta, c'erano delle spese pubblicitarie che mi sembravano spropositate. Ricordo di avere chiamato una volta un ristorante a Washington, che si chiamava "Caffè Milano" per il quale era stato indicato un preventivo di 1.000 euro a persona per una cena. Ma io accertai quella volta che il costo era invece inferiore dell'80 per cento».

Se per l'accusa il racconto di Conticello è uno spaccato di come Antonello Montante utilizzava i suoi rapporti e i suoi uomini collocati nei

posti chiave per avere favori e prebende, dall'altro le difese in controsensato hanno sottolineato più volte come molti fatti raccontati ai pm durante le prime dichiarazioni erano frutto di sentito dire come il caso Expo del quale Conticello parlò dettagliatamente al pm Luciani che lo sentì la prima volta ma ieri nell'aula bunker del carcere Malaspina rispondendo alle domande dell'avvocato Sanseverino, legale di Mariella Lo Bello, ha detto di «non aver mai avuto in mano le carte dell'Expo». «Perché non ha denunciato mentre queste cose accadevano?», ha chiesto Sanseverino. La risposta è stata: «Parlavamo di preventivi il reato non esisteva. Mi sono rivolto al dottore Di Matteo (all'epoca sostituto procuratore alla Dna) perché mi sembrava un interlocutore qualificato».

La prossima udienza lunedì 22 gennaio sarà reso pubblico il dispositivo sulla prescrizione che riguarda il presidente della Regione, Renato Schifani. (*IB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulla vicenda dell'Expo l'imprenditore poi assunto alla Regione ha detto di «non aver mai avuto in mano le carte»



Processo. Un momento dell'udienza nell'aula bunker di Caltanissetta FOTO IB



Peso:29%

I consiglieri di opposizione chiedono di fissare da quest'anno il corrispettivo per il Palermo calcio a 341 mila euro, come stabilito dai tecnici

Stadio, il canone che (non) aumenta

In Ragioneria risulta registrata ancora fino al 2026 la somma ridotta del periodo Covid Argiroffi: «L'amministrazione si disinteressa». «Discutiamo per rideterminare la cifra»

Giancarlo Macaluso

Si apre il 2024 e riparte la disfida sui canoni concessori dello stadio Renzo Barbera. Questa volta a riaprire il dibattito ci hanno pensato i consiglieri del gruppo Oso. I quali nel luglio 2023, assieme ai colleghi Amella (M5S) e Arcoleo (Pd), avevano presentato in Consiglio comunale un ordine del giorno che impegnava l'amministrazione a rimodulare il valore del corrispettivo da applicare alla società del Palermo Calcio: 341.140 euro all'anno, secondo quanto aveva stabilito la commissione di valutazione tecnica nel 2020. Poi, però, la pandemia ha rivoluzionato tutto, facendo scattare anche delle agevolazioni per i titolari di concessioni. E così, quella per lo stadio venne portata a 172 mila euro proprio in virtù dello stato di emergenza sanitario. Soldi, peraltro, mai versati perché la società ritiene di avere affrontato spese di manutenzione straordinaria che spettavano a Palazzo delle Aquile.

«Ma l'emergenza è finita - hanno scritto i consiglieri Ugo Forello e Giulia Argiroffi -, ora basta. Torniamo alle nuove regole». E hanno sollecitato

in questo senso il ragioniere generale, Paolo Bohuslav Basile. Il quale - qualche tempo fa - ha scritto una nota al Patrimonio in cui condensa il messaggio nell'ultimo capoverso: «In considerazione della cessazione dello stato di emergenza Covid e del successo della stagione calcistica della squadra, militante in serie B, si invita l'ufficio ad assumere ogni iniziativa volta a seguire le indicazioni del Consiglio comunale».

Ma tutto questo è stato fatto? Pare di no. Anzi, la consigliera Argiroffi ha nuovamente interpellato gli uffici della ragioneria ma la risposta arrivata è stata come una secchiata di acqua gelida: in pratica le somme accertate e messe a bilancio fino al 2026 sono di 210 mila 248 euro. Sostanzialmente il vecchio canone. L'area del Patrimonio, in pratica, non avrebbe tenuto conto dell'indicazione proveniente dall'assemblea cittadina e con separata determinazione dirigenziale ha dato corso alla rinnovazione alle vecchie condizioni.

«A noi sembra che il tema dello stadio Renzo Barbera non interessi minimamente l'amministrazione - dicono Argiroffi e Forello -. Il Covid non c'è più, la società calcistica non è più in difficoltà, la squadra non è più

in serie D e dunque non c'è una sola ragione per non esigere il canone nella sua interezza considerata anche le condizioni fatiscenti dell'impianto che necessita di interventi urgenti e profondi. Peraltro - concludono i due esponenti politici - la procedura di riequilibrio finanziario a cui è stato ammesso il Comune non ci consente di fare regali a chicchessia».

Ma dagli uffici del Patrimonio giunge una versione diversa. E si parla di un emendamento approvato dal Consiglio con cui si impegna l'amministrazione nel 2024 a rideterminare il canone, non a calarlo così com'è. «La questione non è per nulla dimenticata - fanno sapere -, anzi con la società ci sono colloqui e incontri effettuati di recente. Insieme stabiliremo quale sarà il canone più congruo da applicare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Lo scontro... sportivo
Oso: «Emergenza finita,
via alle nuove regole»
La replica: in corso
colloqui con la società**



Contesa sullo stadio Barbera.
Protagonisti il ragioniere generale Paolo Basile e il consigliere di opposizione Giulia Argiroffi



Peso:43%

Al porto, all'altezza del varco Sammuzzo, i lavori per la nuova rete di trasmissione dell'alta tensione: dureranno ancora molti giorni

In via Crispi non c'è più pace: disagi e traffico in tilt

Anna Cane

Pazienza. È quella che i palermitani devono avere in questi giorni attraversando diverse vie della città. I lavori in corso in questo momento in via Crispi, all'altezza del varco Sammuzzo del porto, stanno creando non pochi disagi al traffico e alla viabilità ma per la ditta Eletrovit, che si sta occupando degli scavi e dell'allaccio della nuova rete di trasmissione di alta tensione, più moderna e tecnologica, ne vale la pena perché ne beneficerà tutta la città.

Sono i lavori di Terna per un'ulteriore riassetto della rete elettrica che alimenta la città metropolitana, finalizzati a garantire maggiore efficienza e sostenibilità del sistema elettrico cittadino. Tutti i cavi adatteranno tecnologie più moderne e saranno realizzati con materiali ecocompatibili e dotati di sistemi di monitoraggio da remoto e in tempo reale per la prevenzione di disservizi. Però il tratto di strada che va dalla rotonda di via XIII Vittime fino al varco centrale del porto è stato ristretto ad una sola car-

reggiata e, soprattutto nelle ore di punta, il traffico va letteralmente in tilt. Le cose peggiorano nei giorni in cui sbarcano i tremila passeggeri delle navi da crociera e i semafori pedonali vengono utilizzati continuamente. E per gli automobilisti in sostanza c'è sempre il rosso che impedisce loro di proseguire. Morale della storia, per attraversare poche centinaia di metri in via Crispi, direzione carcere Ucciardone, occorre mediamente più di mezz'ora. Più tempo ancora nelle ore di punta, all'uscita delle scuole e alla chiusura di uffici e negozi. Ma sono lavori inderogabili, che erano già stati programmati e che dureranno ancora un'altra settimana.

Una volta conclusi i lavori, Terna ripristinerà il manto stradale asfaltando nuovamente i tratti interessati dal cantiere. «Non abbiamo pace – dicono alcuni commercianti sotto i portici di via Crispi. Prima i lavori al sottopassaggio, adesso sulla strada principale. Finiti questi, si inventeranno un'altra cosa».

Interdizione del traffico veicolare e pedonale, in questi giorni anche in via Wagner e in via Villaverde, dove sono iniziati i lavori di

scarificazione del manto stradale e di ripristino del nuovo. Sono tra i primi interventi della lunga lista che il Comune ha stilato per rimettere in sesto le strade della città, molte delle quali dissestate e con buche grandi come voragini. Da via San Francesco Saverio all'Albergheria a via Giorgio Arcoleo in zona corso Tukory ma anche in via Nicolò Palmeri e in via Lincoln, a due passi dalla stazione centrale, sono tante le strade che, coinvolte da scavi e lavori o mancati interventi di manutenzione, sono in pessime condizioni, impraticabili e anche pericolose.

Il Comune fa sapere che alcuni interventi sono già stati effettuati in via Imperatore Federico e in via Volturmo, altri sono stati mandati a gara. Altri lo saranno a breve. (*ACAN*)



Operai al lavoro. Traffico e disagi in via Crispi FOTO ACAN



Peso:23%

Il Consiglio è chiamato ad approvare la rimodulazione dei progetti

Fondi ex Gescal, il sì oggi o mai più

Il Comune interverrà con 11,2 milioni di euro. L'inizio dei lavori entro tre anni

Oggi è l'ultimo giorno utile per il Consiglio comunale per approvare la rimodulazione dei fondi ex Gescal dopo l'accordo di programma sottoscritto dall'assessore regionale alle Infrastrutture e dal sindaco, Roberto Lagalla. Un investimento da 62,7 milioni di euro per dare un volto nuovo a scuole, strade e piazze di tre quartieri periferici come Zen, Borgo Nuovo e Sperone. Il Consiglio arriva in *limine mortis*: se non passa la delibera con cui si accoglie la rimodulazione (a questo punto senza nemmeno potere pensare ad aggiustamenti in sede consiliare) i fondi rischiano di perdersi.

L'intesa aveva approvato la riprogrammazione delle opere previste nel Programma integrato di interventi (ambito San Filippo Neri) e

nel Programma di recupero urbano (ambito Borgo Nuovo e Sperone) e vengono confermate le varianti già previste al Prg. Gli interventi pubblici richiedono un impegno economico della Regione pari a 47,5 milioni di euro (comprensivo delle somme già erogate), costituito dai fondi ex Gescal per l'edilizia residenziale pubblica assegnati al Comune nel 2000. Il Comune, invece, interverrà con 11,2 milioni e si impegna a reperire altri 4 milioni su fondi extracomunali per la costruzione di un parco verde attrezzato in via Di Vittorio. Un investimento totale di 62,7 milioni di euro per realizzare 20 opere pubbliche, di cui cinque già ultimate. L'amministrazione comunale si impegna a iniziare tutti i lavori entro tre anni e a completarli entro il 2028.

Le opposizioni, a dire il vero,

hanno contestato il fatto di arrivare all'ultimo secondo utile, senza potere dire una parola sull'assetto complessivo degli interventi. La maggioranza, invece, si è detta disponibile, rispetto alle opere espunte dal piano perché i rup le ritenevano non realizzabili, a predisporre un atto con cui si impegna l'amministrazione a trovare una soluzione pure per essi. Oggi a Sala Martorana, dove temporaneamente si riuniscono i 40 componenti dell'assemblea, si conoscerà il destino di questi soldi.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'obiettivo del piano
I finanziamenti per 62
milioni servono
per scuole e strade
in tre periferie**



Peso: 12%

Il sisma del '68 ricordato in diversi centri della Valle

Belice, la denuncia dei sindaci Venti milioni ancora bloccati

Stanziati dalla Regione e destinati alle opere pubbliche

Alessandro Teri
SANTA NINFA

La mancata ricostruzione nella Valle del Belice, in seguito al terremoto di cui ieri ricorreva l'anniversario numero cinquantasei, come gli anni passati da quel 15 gennaio 1968, è ancora il tema principale verso la cui risoluzione è necessario l'impegno di tutte le istituzioni, statali e regionali.

In tal senso un primo passo sarebbe lo sblocco dei circa 20 milioni di euro che erano stati stanziati dal precedente governo regionale, per l'esecuzione di opere pubbliche nei paesi coinvolti dal sisma, ma per cui ancora non ci sono i decreti di finan-

ziamento.

Perciò i passi da compiere, per uno sblocco della situazione, consisterebbero secondo Nicolò Catania, deputato Fdi all'Ars ed attuale coordinatore dei sindaci belicini (in attesa del successore), nel «riprendere il dialogo col Governo, dal quale c'è piena disponibilità - dice -, per trovare soluzioni definitive per chiudere la ricostruzione e poi rimettere in discussione, insieme all'assessore regionale Alessandro Aricò, la programmazione coi Fondi per lo sviluppo e la coesione».

«La questione della ricostruzione da alcuni anni è ferma e non è più rinviabile», aggiunge l'ex sindaco di Partanna, sottolineando che «è mortificante che ancora discutiamo di ricostruzione incompiuta».

Ed un pensiero «a chi perse la vita e alle famiglie distrutte», è arrivato da Giorgio Mulè, vicepresidente della Camera, per il quale «il Belice rappresenta una storia lastricata di errori, sottovalutazioni e, per fortuna,

successivi slanci di positività», rimarcando che comunque bisogna evitare «il triste succedersi di anniversari nei quali la recriminazione ha il sopravvento su ciò che è stato fatto».

«Il 15 gennaio 1968 rimane impresso nella nostra storia come un giorno di dolore e distruzione, ma anche di resilienza», a dirlo è Raoul Russo, senatore Fdi eletto nel collegio di Marsala: «Ricordiamo con profondo rispetto - prosegue - coloro che hanno perso la vita e le famiglie che hanno subito le conseguenze di quel tragico evento».

Inoltre stamattina ad Alcamo, alle 10 e 15 nell'Istituto Vito Fazio Altmayer, sarà proiettato il film «Dal Gran Paradiso al Belice», per stimolare i giovani a riflettere sul rapporto tra uomo e natura a partire dal terremoto che ha coinvolto il territorio belicino. Saranno presenti Francesca Corrao, presidente della giuria del Gran Paradiso film festival, e Luisa Vuillermoz, direttore Fondation Grand Paradis. (*ALTE*)

Nicola Catania
«È mortificante che ancora discutiamo di ricostruzione incompiuta»



Santa Ninfa. Un momento della manifestazione per ricordare il terremoto del 1968



Peso:28%

Acqua a Trapani, i privati fanno affari d'oro

di **Antonio Trama**

Troppe richieste di rifornimento di acqua da parte dei cittadini e, così, il Comune di Trapani si affida ai privati per placare la sete. L'autobotte comunale, infatti, non riesce a riempire i serbatoi di tutti coloro che abitano all'interno della zona rossa, quella nella quale è vietato, da ormai 40 giorni, l'utilizzo dell'acqua potabile per via dell'inquinamento e, per questo motivo, l'amministrazione decide di affidare il rifornimento a una azienda privata, fino alla risoluzione del problema.

Un problema che, ad ogni modo, non dovrebbe risolversi nel breve periodo, considerato che la grande sete di Trapani sembra destinata ad aumentare a causa della sospensione dell'erogazione decisa da Siciliaacque per effettuare dei lavori inderogabili. Per 36 ore, infatti, sarà sospesa l'erogazione dell'acqua che implementa i serbatoi comunali di San Giovannello, a causa del perdurare della carenza idrica della condotta di Bresciana, dove si trovano i pozzi di proprietà del Comune di Trapani, alle prese con diverse falle. Da oggi verranno effettuati i lavori proprio su questa condotta e si arriverà alla chiusura del flusso per consentire all'impresa

di effettuare le riparazioni. E, per questo motivo, si renderà necessario anche modificare il calendario di erogazione che, a Trapani, prevede l'invio dell'acqua ogni giorno, ma alternativamente fra il centro storico e il resto della città.

L'inquinamento a Trapani Nuova, intanto, sembra essere arrivato a un punto di svolta. Gli operai, infatti, avrebbero individuato il punto di contaminazione: circa 30 metri di una condotta che è stata posata in piazza XXI Aprile, «attraversata da diverse fognature che si dipanano da questo agglomerato», spiega Orazio Amenta, il dirigente comunale del Servizio idrico integrato. I valori degli Escherichia Coli, dei Coliformi a 37° e degli Enterococchi sarebbero rientrati nella norma in gran parte della zona, tranne che per le case prospicienti lo scalo di piazza XXI Aprile. Si tratta di appartamenti costruiti negli anni '60 dall'Istituto autonomo case popolari «nei quali le fognature hanno una profondità di 20 centimetri» continua Amenta, quando, invece, per consentire il corretto funzionamento della condotta, la rete fognaria dovrebbe trovarsi almeno a 3 metri di profondità. «Praticamente la condotta dell'acqua ci passa dentro – prosegue Amenta – e, così, basta un piccolo forelli-

no, magari provocato da lavori di altri sottoservizi, per creare il problema». Resta, però, la difficoltà di operare a giorni alterni, perché l'erogazione idrica a Trapani è quotidiana, ma alternata ogni giorno tra la parte antica e quella nuova della città. Motivo per cui, per capire se il problema è stato risolto, bisogna attendere proprio il giorno di erogazione in quella zona. E, infine, avendo la certezza del guasto, l'idea è quella di tagliare la parte danneggiata e sostituirla con una nuova.

Sui rimborsi, intanto, è in arrivo una novità. Il sindaco Tranchida, infatti, ha annunciato la volontà dell'amministrazione di concedere sgravi sulle bollette, o rimborsi, per quei residenti della zona che sono stati costretti a rivolgersi ai privati per i rifornimenti.

L'autobotte comunale non ce la fa da sola. Ai cittadini non resta che pagare 90 euro a trasporto



📷 L'autobotte

Troppe richieste di rifornimento di acqua da parte dei cittadini e il Comune di Trapani si affida ai privati



Peso: 28%

Caso autostrada, Abbate: «Fake news». Furrincieli: «La Modica-Scicli non si farà»

LAURA CURELLA

«È bastato che qualcuno mettesse sul web la voce di una chiusura dell'autostrada appena inaugurata per scatenare un ciclone di polemiche. Il tratto Rosolini-Modica non sarà chiuso ma, semplicemente, ci saranno dei giorni in cui la circolazione avverrà a corsie alternate per consentire gli interventi di completamento dell'autostrada».

Così l'onorevole della Dc Ignazio Abbate che inoltre chiarisce la natura dei lavori: «Saranno effettuate lavorazioni accessorie, su aree adiacenti alle due carreggiate, per il completamento delle opere a supporto, vedi ad esempio i pannelli solari che serviranno per l'illuminazione. Quindi nessun problema al manto stradale ma semplicemente degli interventi per altro già annunciati il giorno dell'inaugurazione, lo scorso dicembre, dal presidente del Cas che, in quell'occasione, preannunciò questa situazione scaturita dal fatto che l'opera è stata consegnata sei mesi prima dei termini contrattuali per aprirla il prima possibile dopo tanti anni di attesa».

Rassicurazioni giudicate "parados-

sali" dalla Cgil di Ragusa che evidenzia: «L'apertura del tratto autostradale è stata più volte annunciata e poi rinviata. Ricordiamo che nel settembre del 2021 l'allora assessore Falcone, in visita al cantiere, annunciava l'apertura del tratto nel 2022 nel periodo marzo-aprile. L'apertura del tratto è avvenuta quindi con 18 mesi circa di ritardo e non in anticipo. Questa dichiarazione è l'ennesima offesa a questa comunità che merita rispetto e non può continuare a pagare il prezzo delle inefficienze politiche e amministrative dei diversi governi regionali che hanno avuto e hanno la responsabilità della costruzione di questa opera importante per il territorio».

«Il Cas si adoperi piuttosto per portare a termine i lavori di progettazione e gli adempimenti per appaltare i lavori del prossimo lotto autostradale da Modica a Scicli e Marina di Ragusa», conclude la nota della Cgil.

Sull'argomento anche le considerazioni del consigliere comunale del m5S di Ragusa, Sergio Furrincieli. «Abbiamo parzialmente avuto conferma di quello che già sapevamo. E cioè che l'apertura a tappe forzate della Modi-

ca-Ispica è stato frutto di una sollecitazione pressante del territorio ma, ancora di più, della politica locale. Al momento i bottoni della politica sono premuti con maggiore frequenza proprio a Modica e, quindi, è questo il territorio che ne sta traendo i maggiori benefici. Il definanziamento della Modica-Scicli dopo che i fondi sono stati dirottati per il Ponte? È difficile che possano essere recuperati. Pur a fronte di un progetto già esecutivo, manca la motivazione principale per dare soddisfazione politica a una porzione di cittadinanza che, di fatto, l'ha già ottenuta. E i ragusani? Anche loro potranno beneficiare di risultati, sebbene più a media scadenza, grazie ai lavori relativi alla costruzione del raddoppio della Ragusa-Catania Ecco perché di Modica-Scicli è difficile che se ne ritorni a parlare».



Peso:18%

Germania, recessione e industria ko

Locomotiva in panne

Il Pil tedesco è sceso dello 0,3% nel 2023 (-0,1% il dato destagionalizzato)

Il settore più in sofferenza è l'industria, in flessione del 2% su base annua

La Germania archivia il 2023 con il segno meno. Il Pil tedesco è sceso dello 0,3%, leggermente meglio delle aspettative, che prevedevano

un calo dello 0,4 per cento. È questo il dato preliminare pubblicato dall'ufficio federale di statistica Destatis. Al netto degli effetti di calendario, il calo dell'economia tedesca è stato dello 0,1%, in linea con le attese della vigilia.

Il settore che ha registrato la peggiore performance è stato quello dell'industria (-2%), male anche l'edilizia, mentre è da sottolineare una buona tenuta dei servizi.

Nel complesso, la performance economica dell'industria è diminuita notevolmente, con una contrazione attribuibile soprattutto alla produzione molto più bassa nel settore della fornitura di energia.

Nel 2023 il Pil è stato superiore dello 0,7% rispetto al 2019, l'anno prima della pandemia di Covid-19.

La contrazione del Pil registrata nel quarto trimestre 2023 dovrebbe continuare anche nel primo trimestre di quest'anno.

Isabella Bufacchi — a pag. 2

Germania, l'industria frena Paese in recessione nel 2023

Locomotiva in crisi. Primo anno di Pil negativo (-0,3%) dal 2020, flessione dello 0,3% anche nel quarto trimestre. Pesano politica monetaria, crisi energetica, calo dei consumi e costi in aumento per l'industria

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Il 2023 è stato un «anno molto difficile per l'economia tedesca», commentavano ieri gli economisti di DZ Bank, un'economia colpita da numerosi fattori interni ed esterni: inasprimento della politica monetaria nell'area dell'euro e, a livello mondiale, crisi energetica e alta inflazione (+5,9% anno su anno), calo dei consumi delle famiglie e del settore pubblico, aumento dei costi per l'industria ad alta intensità energetica e frenata degli investimenti nell'edilizia, meno domanda interna ed esterna e crollo di fiducia delle imprese, crescenti tensioni geopolitiche. Il Pil tedesco nel 2023 ha sofferto di tutto questo e si è contratto dello 0,3%, il primo anno di Pil negativo dalla crisi pandemica del 2020 dopo il +3,2% del 2021 e +1,8% del 2022.

Questo stesso calo, lo 0,3%, ha segnato il quarto trimestre dello scorso anno, in base alle stime preliminari pubblicate ieri dall'Ufficio federale di statistica Destatis: un finale d'anno in contrazione che sta già compromet-

tendo l'avvio dell'anno, oscurato dai timori di escalation del conflitto tra Hamas e Israele.

Il grande punto di domanda resta dunque aperto sul Pil 2024: gli economisti tedeschi non sono unanimi nel loro verdetto sull'andamento della crescita o decrescita tedesca. L'anno inizia con un'economia debole e il Pil potrebbe confermare il segno negativo nella prima metà dell'anno e troppo debole il segno positivo nel secondo semestre, colpa dell'aggravante del ripristino del freno sul debito pubblico. Tuttavia altri economisti più ottimisti non escludono il Pil in crescita nel 2024 e il ritorno dello slancio post-pandemico grazie a un'inflazione verso il target del 2%, potere d'acquisto delle famiglie in recupero in virtù di solidi aumenti salariali, e una riduzione delle tensioni geopolitiche.

Il 2023 getta comunque un'ombra sulla capacità dell'economia tedesca di rialzare la testa, in tempi cupi per la globalizzazione e il commercio mondiale, per i costi esorbitanti della transizione ecologica e della neutralità climatica programmata per il 2045 in

Germania, per le incognite della rivoluzione dell'intelligenza artificiale e della e-mobility. Il 2023 rischia di diventare uno spartiacque dopo l'era 2012-2022, perché in questi undici anni in cui l'economia tedesca è cresciuta in media dell'1,2% come ha ricordato ieri Destatis, c'è stato solo l'anno pandemico 2020 con Pil in contrazione del 3,8%. Resta da vedere se nel 2023 la decrescita si rivelerà causata solo da nuove crisi multiple, o se invece dall'anno scorso l'economia tedesca avrà iniziato a soffrire di mali strutturali ai quali la coalizione inedita di tre partiti Spd-Verdi-Fdp al governo non riesce a mettere riparo.

Ieri il capo economista di Com-



Peso: 1-9%, 2-37%

merzbank Jörg Krämer ha confermato una previsione negativa: «il Pil continuerà a contrarsi nel primo trimestre 2024. Prevediamo un'ulteriore contrazione dello 0,3% per l'intero 2024. È preoccupante che l'economia tedesca sia cresciuta a malapena dopo lo scoppio del coronavirus. Si tratta di un fenomeno raro, che ricorda gli anni successivi allo scoppio della bolla del mercato azionario all'inizio del millennio». Per contro, il capo economista di KfW Fritz Köhler-Geib vede in positivo per l'economia tedesca nel 2024: «Grazie alla forte crescita dei salari reali, è probabile che i consumi privati riprendano a crescere. Insieme alla prevista ripresa della doman-

da e delle esportazioni, il prodotto interno lordo dovrebbe crescere di circa mezzo punto percentuale. L'inflazione dovrebbe tornare a una media annua del 2% circa. Ciò significa che dopo il periodo di alta inflazione l'atterraggio sarà probabilmente piuttosto morbido anche in Germania».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-0,3%

CALO DEL PIL TEDESCO NEL 2023

La Germania è ufficialmente in recessione con i dati annuali pubblicati ieri. Gli economisti si dividono sull'ipotesi di Pil negativo anche nel 2024

L'incognita è il 2024 che inizia con un'economia debole. Alcuni economisti non escludono però un ritorno alla crescita



Proteste. Gli agricoltori tedeschi ieri accorsi in massa a Berlino per la fine delle proteste che durano da una settimana hanno contestato il governo semaforo



Peso: 1-9%, 2-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

INVESTIMENTI STRATEGICI IN ORIENTE

Seul, 470 miliardi di dollari per crescere nei microchip

Marco Masciaga — a pag. 3



Microchip. Il ministro dell'Industria sudcoreano Ahn Duk-geun visita la SK hynix



Peso: 1-12%, 3-41%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Seul investe 470 miliardi per diventare l'hub mondiale dei microchip

Innovazione. I capitali impegnati dal settore privato serviranno a realizzare 13 nuovi impianti e tre centri di ricerca, creando l'hub più grande del mondo

Marco Masciaga

Dal nostro corrispondente

NEW DELHI

A conferma della crescente centralità dell'industria dei semiconduttori nelle scelte strategiche dei Paesi asiatici, la Corea del Sud ha svelato ieri un piano da oltre 470 miliardi di dollari per accrescere la centralità del Paese nel settore. L'annuncio del presidente Yoon Suk Yeol è la conferma che Seul continuerà a offrire incentivi e sgravi fiscali alle grandi multinazionali del settore in cambio di un loro forte impegno finanziario nell'accrescere l'autonomia del Paese rispetto alle forniture.

Il controllo delle *supply chain* dei microchip è sempre più importante non solo per numerose industrie rivolte al mercato *consumer* - dalla telefonia all'*automotive* - di cui la Corea del Sud è diventata un *player* di spicco a livello globale, ma anche per settori strategici per la sicurezza nazionale come la Difesa e le frontiere più avanzate dell'Intelligenza artificiale.

Il piano annunciato ieri dal governo è destinato a mobilitare 622mila miliardi di won (471,8 miliardi di dollari) da qui al 2047. I capitali investiti dal settore privato serviranno a realizzare 13 nuovi impianti per la produzione di chip e tre centri di ricerca, che andranno a sommarsi alle 21 *fab*, o fabbriche per la produzione di microprocessori, già esistenti nel Paese. Il plesso industriale annunciato ieri si estenderà dalla città di Pyeongtaek a quella di Yongin, candidandosi fin da ora a diventare il più grande al mondo, con una capacità produttiva di 7,7 milioni di *wafers* al mese entro il 2030.

Il governo coreano lavora da anni in stretta collaborazione con imprese private del settore dei microprocessori come Samsung e Hynix, uno sforzo grazie al quale oggi il Paese riesce a produrre circa il 16% di tutti i chip esportati nel mondo. Ma il piano annunciato ieri rappresenta un cambio di passo destinato a non far perdere al Paese la posizione di rilievo raggiunta tra i grandi produttori mondiali e rimarcandone la distanza da Paesi come l'India che solo ora stanno cercando di gettare le basi per avviare la nascita di un settore locale dell'assemblaggio. Nel dettaglio l'investimento di Samsung sarà di 500mila miliardi di won nella creazione di *foundry*, o stabilimenti per la produzione di chip, rivolti sia al mercato domestico sia estero e quello di Hynix di 122mila miliardi di won per la realizzazione di memorie.

Negli ultimi anni, in parte per il raffreddamento dei rapporti tra Cina e Stati Uniti e in parte per le fragilità delle catene di fornitura evidenziate dalla pandemia, il settore dei microprocessori ha acquistato una nuova e maggiore centralità nelle strategie dei governi. È di domenica la notizia che la Cina sarebbe recentemente riuscita ad aggirare almeno in piccola parte un embargo degli Stati Uniti per rifornirsi di alcuni sofisticatissimi chip prodotti dall'americana Nvidia che vengono utilizzati per il *training* dei modelli di intelligenza artificiale. Si tratta di processori acquistati sul mercato secondario attraverso società domiciliate fuori dai confini nazionali, che li avrebbero poi fatti arrivare a università e centri di ricerca considerati vicini all'*establishment* militare di Pechino.

Nonostante questo, lo scorso anno le importazioni di chip in Cina, il principale mercato mondiale per il loro utilizzo, è crollato del 10,8% in volume e soprattutto del 15,4% in valore, scendendo a 349,4 miliardi di dollari.

Uno dei motivi per cui le recenti elezioni politiche di Taiwan sono state seguite con tanta attenzione ha a che fare proprio con la locale industria dei microchip che, in caso di conflitto e annessione del Paese da parte di Pechino finirebbe per finire nell'orbita cinese.

Uno dei motivi per cui le fabbriche di microchip sono considerate *asset* strategici ha a che fare con la loro difficile replicabilità. Si tratta di impianti il cui costo può agevolmente superare il miliardo di dollari. In parte perché ospitano macchinari estremamente sofisticati prodotti da un numero molto ristretto di imprese (in alcuni casi addirittura da una sola impresa: l'olandese Asml). In parte perché il loro cuore, tutto fuorché pulsante, è rappresentato da una cosiddetta *clean room* in cui viene esercitato il controllo più assoluto non solo su temperatura, umidità e qualità dell'aria, ma anche sulle vibrazioni.

Il lavoro svolto all'interno di queste sofisticatissime sale pog-



Peso: 1-12%, 3-41%

gia su margini di errore così infinitesimali da non tollerare variazioni neppure minime delle condizioni ambientali. Garantire tutto questo ha costi esorbitanti a cui si sommano quelli legati alla difficoltà ad assumere e trattenere il personale altamente specializzato in grado di lavorarvi.

IL FISCO FAVOREVOLE
Il governo continuerà a offrire incentivi fiscali alle multinazionali in cambio del loro impegno finanziario nel settore

LA STRATEGIA
Il Paese produce già il 16% dei chip esportati grazie alle sinergie tra Stato e imprese private come Samsung e Hynix

I PRIMI SEI PRODUTTORI DI CHIP (PER CAPITALIZZAZIONE)

- | | |
|---|---|
| <p>1
NVIDIA
1.351 miliardi \$ market cap
L'azienda di Santa Clara, California, ha la leadership sui microchip grafici, per pc e auto</p> | <p>4
SAMSUNG
396 miliardi di dollari
La divisione di Samsung che si occupa di microchip punta a diventare leader globale</p> |
| <p>2
TSMC
525 miliardi di dollari
Seconda per capitalizzazione è la Taiwan Semiconductor Manufacturing Company</p> | <p>5
ASML
251 miliardi di dollari
La multinazionale olandese ha la leadership nelle macchine per produrre microchip più avanzati</p> |
| <p>3
BROADCOM
518 miliardi di dollari
L'azienda di San José, in California, ha superato Samsung per capitalizzazione di mercato</p> | <p>6
INTEL
198 miliardi di dollari
La Integrated Electronics Corporation, o Intel, fondata nel 1968, ha sede a Santa Clara</p> |

7,7 milioni

PRODUZIONE DI WAFER AL 2030

La Corea del Sud nel nuovo plesso industriale punta a diventare il primo hub mondiale di chip con 7,7 milioni di wafer prodotti ogni mese al 2030

Microchip. Lo stabilimento di chip SK Hynix a Icheon, in Corea del Sud



Peso:1-12%,3-41%

Idroelettrico, il governo esclude proroghe: «Rata Pnrr a rischio»

Concessioni. La maggioranza ritira gli emendamenti al decreto energia, ma Fdi non esclude una norma nel Milleproroghe previa trattativa con la Ue

**Barbara Fiammeri
Laura Serafini**

Il richiamo arrivato da Palazzo Chigi è stato perentorio. Gli emendamenti al decreto energia all'esame delle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera per la proroga delle concessioni idroelettriche non potranno essere sostenuti dal Governo perché contrastano con gli impegni assunti nel Pnrr e mettono a rischio l'erogazione della quinta rata. Il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto lo ha detto (e scritto) esplicitamente tant'è che la maggioranza ha ritirato le proposte di modifica. La partita però non è ancora chiusa. Non del tutto almeno perché - segnala Riccardo Zucconi responsabile energia di Fratelli d'Italia - «c'è comunque da mettere in sicurezza le concessioni già scadute alla fine del 2023» che sono circa una quarantina su oltre 4.400. Una norma ad hoc da inserire nel decreto Milleproroghe, anticipa ancora Zucconi che non esclude in prospettiva anche di «rinegoziare» con Bruxelles visto che «in nessuna nazione europea è imposta la messa a gara in termini così stringenti».

Il clima è destinato ad accendersi già nei prossimi giorni in occasione del confronto in commissione sul decreto Energia, quando si esamineranno gli emendamenti dell'opposizione tra i

quali c'è anche quello di Mauro del Barba (Italia viva) che ricalca quelli ritirati dalla maggioranza per consentire alle Regioni di riassegnare la concessione direttamente al concessionario «scaduto o uscente». Fitto è stato chiaro: mettere in discussione la messa a gara delle concessioni rischia di bloccare o ridurre l'erogazione e l'importo della quinta rata che vale oltre 10 miliardi.

Di qui il ritiro anche degli emendamenti che puntavano a reintrodurre il doppio binario per le concessioni idroelettriche: a fianco dell'iter per le gare, previste come milestone del Pnrr, era stata introdotta la possibilità di riassegnare all'operatore uscente la concessione a fronte di impegni per consistenti nuovi investimenti. Improbabile, però, ottenere un via libera della Ue su questa norma senza prima negoziare la modifica della previsione del Pnrr. Un negoziato che difficilmente potrà prendere corpo prima delle elezioni europee e prima del pagamento della quinta rata del Pnrr. La situazione sul territorio, frattanto, è articolata: la legge sulle gare prevede che da quest'anno si comincino ad avviare le procedure competitive per tutte le concessioni. La gran parte di queste, però, scade nel 2029. Nei casi delle concessioni già scadute le regioni stanno comunque cominciando ad avviare percorsi per mettere a gara le concessioni, anche avvalendosi di

meccanismi di partnership pubblico privata che consentano all'operatore uscente di giocarsi bene le carte al fine di non perdere la concessione. L'obiettivo del comparto, però, è rimettere sul tavolo la questione della norma che consente di riassegnare il titolo all'operatore uscente a fronte di investimenti subito dopo le elezioni europee, al fine di far avviare dall'esecutivo un negoziato con la Ue e poi arrivare all'approvazione del doppio binario prima della fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Concessioni idroelettriche. Bruxelles pretende il rispetto della concorrenza



Peso: 21%

Concordato, salta il tetto del 10% al reddito proposto dal Fisco

Autonomi. Il governo non recepirà nel decreto l'indicazione del Senato sul vincolo alle richieste delle Entrate Leo: «I livelli dovranno in ogni caso essere coerenti con la capacità contributiva delle partite Iva»

Marco Mobili

Si a un concordato preventivo ad ampio raggio aperto a tutti non più vincolato all'otto in pagella attribuito dagli Indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa). No al tetto in misura percentuale del 10% a cui l'agenzia delle Entrate dovrà sottostare nel formulare la sua proposta di tassazione biennale delle partite Iva. Il vice ministro all'Economia con delega alle Finanze, e padre di fatto della nuova riforma fiscale, Maurizio Leo, è pronto a recepire le osservazioni del Senato ma non vuole snaturare il nuovo strumento del concordato preventivo biennale. Strumento che, nelle intenzioni del governo, dovrà cambiare rapporti e regole nel contrasto all'evasione puntando ad un'azione preventiva ex ante, frutto di un contraddittorio tra fisco e contribuenti, e non più come accade oggi con un'attività ex post.

In questo senso, dunque, sarà rivisto il testo del decreto legislativo su cui la scorsa settimana la commissione Finanze del Senato ha formulato il suo parere. A partire da quella che inizialmente per il presidente della commissione Finanze di Palazzo Madama, Massimo Garavaglia, doveva essere una condizione (quindi vincolante per il governo) e poi trasformata in osservazione: cancellare ogni riferimento al voto degli Isa per accedere al concordato prevedendo nel testo finale del decreto legislativo che lo strumento con cui il fisco potrà determinare e concordare con il contribuente il reddito e le imposte dovute per un biennio, sia esteso, «nel rispet-

to della disciplina relativa agli Isa, a tutti i contribuenti che ne facciano richiesta, ferma restando la valutazione dell'agenzia delle Entrate del parametro del punteggio di affidabilità fiscale ottenuto con riferimento al periodo d'imposta precedente a quelli cui si riferisce la proposta».

Nonostante l'intesa e la piena sintonia con il Senato manifestata dallo stesso Leo, il governo però non farà sua l'altra osservazione dei senatori secondo cui «nella procedura di elaborazione e definizione della proposta di concordato» l'incremento del reddito e della produzione netta «rispetto a quello dell'anno di riferimento preso a base sia limitato ad una percentuale fino al massimo del 10 per cento».

Il tetto al 10%, voluto dalla maggioranza e dallo stesso Garavaglia soprattutto per scongiurare la possibilità di reintrodurre con il concordato una nuova minimum tax, ha acceso da subito le polemiche tra maggioranza e opposizione. Il rischio di concedere un enorme vantaggio fiscale anche alle partite Iva meno affidabili secondo i voti attribuiti dagli Isa potrebbe essere davvero elevato e per le opposizioni è una certezza. Così per allontanare ogni possibile dubbio di un condono preventivo il vice ministro Leo conferma al Sole24Ore che l'osservazione della commissione Finanze del Senato sarà accolta ma senza l'indicazione espressa di un vincolo percentuale a cui dovranno sottostare gli uffici delle Entrate nel formulare le loro proposte di adesione al concordato. Leo preciserà nel decreto attuativo che la pro-

cedura di elaborazione e definizione della proposta di concordato dovrà sempre essere coerente con i dati della dichiarazione dell'anno precedente presentata dal contribuente e comunque dovrà essere formulata nel rispetto dei principi della capacità contributiva previsti dalla carta costituzionale. Dell'osservazione formulata dai senatori farà comunque salva la seconda parte con cui si concede all'amministrazione finanziaria la possibilità di presentare all'impresa o al lavoratore autonomo «una proposta difforme motivata» e «sottoposta a contraddittorio con il contribuente prima di essere formalizzata».

Confermato, infine, lo spostamento al 15 ottobre del termine per la presentazione delle dichiarazioni dei redditi e dell'adesione al concordato, come anticipato su queste pagine il 10 gennaio scorso. Uno slittamento rispetto all'unificazione della scadenza di invio delle dichiarazioni al 30 settembre prevista dal Dlgs attuativo della delega sugli adempimenti. Questo dovrebbe comportare la possibilità di accettare il concordato preventivo fino al termine del 15 ottobre, rispetto alla finestra che per il solo 2024 è attualmente prevista con una vera e propria corsa contro il tempo tra il 21 e il 31 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 46%

L'ITER DEL DECRETO

Parola alla Bilancio

Il testo del decreto attuativo del concordato preventivo e dell'accertamento è atteso oggi al parere della commissione Bilancio del Senato per verificare il rispetto dell'articolo 81 e del suo impatto sui saldi di finanza pubblica. Secondo la relazione tecnica che accompagna lo schema inviato in Parlamento l'adesione al concordato per chi ha un voto degli Isa pari o superiore a 8 produrrebbe un maggior gettito stimato in oltre 1,8 miliardi di euro. Con la modifica chiesta dai senatori di aprire a tutti la quantificazione del potenziale gettito dello strumento anti evasione è destinata ad aumentare.

Le prossime mosse

Incassato il via libera della Bilancio saranno i tecnici e il viceministro Leo a recepire o meno le osservazioni formulate dai senatori. Osservazioni che, a differenza delle condizioni, non sono vincolanti per il governo. Riscritto il decreto e bollinato dalla Ragioneria entro fine mese il concordato potrebbe ottenere il via libera definitivo di Palazzo Chigi per poi essere promulgato e pubblicato sulla Gazzetta.



MAURIZIO LEO
Il viceministro all'Economia con delega alle Finanze



Partite Iva. Il vice ministro all'Economia con delega alle Finanze, Maurizio Leo, non vuole snaturare il nuovo strumento del concordato preventivo biennale

2,5 milioni

LA PLATEA

La platea complessiva potenziale di contribuenti che applicano gli Isa nel periodo d'imposta 2021 sulla base dei dati dei modelli REDDITI



ENTRATE, SALVINI ALL'ATTACCO

«L'agenzia delle entrate non può essere solo una fonte di problemi per i cittadini». Così Matteo Salvini durante il consiglio federale della Lega



Peso: 46%

Scuola-lavoro:
attivati 76mila
progetti, 60%
del target Pnrr

Giorgio Pogliotti
e **Claudio Tucci** — a pag. 7

Scuola più vicina al lavoro con la filiera tecnica e il duale

Formazione on the job. Parte la riforma Valditara con 200 filiere e almeno 150 istituti scolastici. Sul duale attivati 76mila percorsi individuali, il 60% del target Pnrr. Bene il Nord, ma anche il Sud.

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Per aggredire un mismatch tra domanda e offerta di lavoro che ormai ha raggiunto il 50% - e supera il 60% delle assunzioni programmate dalle imprese per le professioni tecnico-scientifiche - e per contrastare la disoccupazione giovanile che è ai livelli più alti in Europa (21% a novembre) e l'abbandono scolastico, il governo Meloni è pronto a riannodare il legame tra formazione, imprese e territori, attraverso il meccanismo delle esperienze "on the job", che i precedenti governi Conte I e II avevano letteralmente smantellato.

Al via la nuova filiera tecnica

Due sono gli interventi in pista, entrambi legati all'attuazione del Pnrr. Il primo è la più ampia riforma dell'istruzione tecnica e professionale, con l'avvio della sperimentazione nazionale del cosiddetto modello 4+2 (quattro anni di scuola secondaria a cui far seguire due anni negli Its Academy), che, secondo i primi dati "grezzi", coinvolge circa 200 filiere e almeno 150 istituti (tecnici e professionali) di tutta Italia. «Un riscontro eccezionale», sono state le prime parole del ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, in attesa dei dati definitivi, considerando che i provvedimenti attuativi sono stati varati a dicembre inoltrato. «In Lombardia è andata molto bene - ha aggiunto il titolare del Mim -. Ma è andato molto bene anche nel Mezzogiorno. Tantissime scuole hanno aderito

in regioni come Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Lazio. Una voglia di crescita, di riscatto, di un collegamento sempre più stretto tra mondo della scuola e mondo del lavoro». La nuova e innovativa filiera formativa tecnologico-professionale partirà quindi a settembre: la parola passa ora a famiglie e studenti che potranno scegliere questi percorsi quadriennali a partire dal 18 gennaio, quando inizieranno ufficialmente le iscrizioni al nuovo anno scolastico, il 2024/25.

Non si tratta di una mera abbreviazione di un anno dei percorsi scolastici; nelle candidature le scuole hanno infatti previsto diverse innovazioni: un percorso quadriennale, l'attivazione di un partenariato con una o più imprese, un potenziamento delle esperienze on the job (alternanza scuola-lavoro e apprendistato formativo) già a partire da 15 anni, e delle discipline Stem, oltre a una spinta, più decisa, al processo di internazionalizzazione e alla didattica laboratoriale. C'è la possibilità anche di introdurre moduli didattici e attività laboratoriali svolti da soggetti provenienti dai settori imprenditoriali e delle professioni, mediante la stipula di contratti di prestazione d'opera, per adeguare l'offerta formativa ai fabbisogni del territorio e all'evolversi delle conoscenze e delle tecnologie di settore.

Decolla la formazione duale

Il secondo intervento messo in campo dal governo Meloni per spingere il legame con imprese e territori è il rafforzamento della formazione duale.

Secondo i dati comunicati dal ministro del Lavoro, Marina Calderone, alla commissione Ue, in attuazione del Pnrr, a fine 2023 risultavano attivati circa 51mila percorsi individuali aggiuntivi rispetto ai 25.058 target raggiunto in via ordinaria, per un totale di 75.823 percorsi individuali, pari a circa il 60% del valore totale di 129mila da raggiungere entro il 2025 (90mila, aggiuntivi Pnrr e 39mila target base). La misura è finanziata complessivamente con 600 milioni: a oggi ne sono stati già impegnati 360. A questo ritmo, stimano fonti del governo, l'obiettivo Pnrr potrà essere raggiunto in anticipo rispetto alla scadenza di fine 2025 (per avere un termine di paragone nell'annualità 2020-2021 si contavano 8mila progetti).

Una importante novità è che sulla formazione professionale si sono mosse non solo le regioni del Nord - tradizionalmente più performanti e più legate al settore industriale - ma anche quelle del Sud come Sicilia, Campania, Puglia. A tutto questo disegno, su cui spinge il ministro del Lavoro, Marina Calderone, si affian-



Peso: 1-1%, 7-41%

cheranno anche gli interventi allo studio sull'apprendistato, per rilanciare questo contratto, che dovrà essere (davvero) il canale di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro.

Numeri positivi anche al Sud

Sempre secondo i dati comunicati dal ministero del Lavoro a fine anno alla commissione Ue, le migliori performance sono state realizzate dalla Lombardia, con 28.699 percorsi individuali. Seguita da Veneto (5.709) e Sicilia (4.756). L'investimento sul duale con caratteristiche Pnrr a livello di Lep, solidità e durata dei percorsi come previsti dalle linee

guida - oggetto di questo monitoraggio e dei relativi dati - fa emergere un interessante dato anche rispetto all'inizio di un affidamento sullo strumento da parte di alcune regioni meridionali come la Calabria che, nell'annualità 2022/2023, è passata da 0 a 182 percorsi formativi individuali realizzati in modalità duale secondo gli standard Pnrr.

Il decollo del sistema duale ha un obiettivo molto chiaro: migliorare l'accesso al mondo del lavoro per i giovani e gli adulti senza diploma, attraverso l'incremento della partecipazione all'educazione formale e a quella professionale, oltre alla formazione on the job. Si punta a rende-

re i sistemi di istruzione e formazione più in linea con i fabbisogni del mercato del lavoro, per promuovere l'occupabilità e l'acquisizione di nuove competenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

1

RIFORMA VALDITARA

Intercetta già 200 filiere e 150 scuole

In meno di un mese la riforma Valditara dell'istruzione tecnica e professionale (quattro anni di scuola superiore più due anni di Its Academy) intercetta già 200 filiere e almeno 150 scuole che partiranno a settembre con la sperimentazione nazionale. «Un riscontro eccezionale», ha sottolineato il ministro dell'Istruzione e del merito.

2

NEI TERRITORI

Bene le adesioni in Lombardia e al Sud

Tante le adesioni alla nuova filiera formativa tecnologico professionale in Lombardia. «Ma è andato molto bene anche al Sud - ha detto Valditara -. Tantissime scuole hanno aderito in regioni come Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Lazio. Una voglia di un collegamento sempre più stretto tra scuola e lavoro».

3

FORMAZIONE DUALE

Attivati 75.823 percorsi individuali

Numeri positivi anche sul sistema duale. A fine 2023 risultano attivati circa 51mila percorsi individuali aggiuntivi rispetto ai 25.058 target raggiunto in via ordinaria, per un totale di 75.823 percorsi individuali, pari a circa il 60% del valore totale obiettivo di 129mila (90mila, aggiuntivi, Pnrr e 39 target base).

4

LE RISORSE

A oggi già impegnati 360 milioni

Il duale è finanziato con 600 milioni: a oggi ne sono stati già impegnati 360. Così l'obiettivo Pnrr potrà essere raggiunto in anticipo sulla scadenza di fine 2025. Le migliori performance sono in Lombardia, Veneto e Sicilia. Bene la Calabria che nell'annualità 2022/23 è passata da 0 a 182 percorsi individuali realizzati in duale.

ESG: OPEN-ES E FEDERMANAGER FIRMANO PROTOCOLLO D'INTESA

Federmanager ed Eni, in rappresentanza dell'alleanza Open-es, hanno sottoscritto ieri un importante protocollo

d'intesa che ha lo scopo di definire e promuovere percorsi formativi e di certificazione che diventino di riferimento nazionale per il rafforzamento delle competenze Esg dei manager di

ogni tipologia d'impresa. Con questa collaborazione, Federmanager e Open-es intendono definire e implementare soluzioni formative efficaci e mirate alle competenze necessarie nei vari settori.

Il ministro Calderone punta ad avvicinare istruzione e formazione ai fabbisogni del mercato del lavoro



Peso:1-1%,7-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il Qatar ferma le navi gasiere, giù i prezzi di metano e petrolio

La crisi del Mar Rosso

Il Qatar fa sapere che per ragioni di sicurezza nel mar Rosso, ha sospeso le partenze delle navi gasiere verso l'Europa. Per ora non è chiaro quando la navigazione riprenderà e se passerà ancora da Suez oppure con la circumnavigazione dell'Africa. Certamente il blocco dell'invio delle gasiere con gas liquefatto potrebbe creare ulteriori problemi alle forniture verso l'Europa. L'annuncio dell'emirato del Golfo non ha comunque turbato i mercati

del gas, che anzi è sceso sotto la soglia dei 30 euro per megawattora, livello mai toccato dall'estate 2023. In flessione anche le quotazioni del petrolio, mentre in Italia sono in lieve aumento i prezzi dei carburanti.

Deganello e Bellomo — a pagg. 10 e 12

Petrolio e gas, prezzi in calo Mini aumento della benzina

Carburanti

Prevale la preoccupazione per l'indebolimento della domanda globale

Sarà da valutare l'impatto dei ritardi causati dalle petroliere che evitano Suez

Nonostante l'escalation della tensione in Medio Oriente e dopo che il Qatar ha temporaneamente interrotto l'invio di navi di Gnl nel Mar Rosso, i prezzi del petrolio sono in lieve discesa. Se nei giorni scorsi erano stati sostenuti dalle perturbazioni del trasporto marittimo proprio nell'area mediorientale, ieri sera il Brent a marzo si è attestato a 77,82 dollari al barile e il Wti a febbraio a 72,3 dollari al barile. È inoltre sceso sotto la soglia dei 30 euro al MWh il prezzo del gas naturale: l'ultima volta era stata l'8 agosto 2023. I contratti scambiati ad

Amsterdam in scadenza a febbraio ieri sera cedevano il 6% a 30,04 euro. In generale, sembrano al momento prevalere nel mercato le preoccupazioni per la domanda e l'indebolimento della ripresa a livello globale.

Le ricadute sui prezzi dei carburanti non sono al momento significative, anche se la settimana è iniziata con un lievissimo rialzo, comunque lontano dai picchi dell'anno scorso. Con le quotazioni internazionali venerdì ancora in leggera salita, nel fine settimana si sono registrati per alcuni operatori movimenti verso l'alto dei prezzi raccomandati di benzina e

diesel. Secondo l'elaborazione di Lab24, il prezzo medio della benzina al self service praticato sulla rete stradale ieri è stato di 1,771 euro al litro, mentre la rilevazione precedente era a 1,770 (per il gasolio 1,729 dopo 1,728). Sulle autostrade il prezzo me-



Peso: 1-6%, 10-35%

dio si è attestato a 1,858 euro, stabile. Il prezzo medio settimanale nazionale della benzina calcolato dal ministero dell'Ambiente era ieri ancora a 1,774 euro al litro, più alto di quello del periodo precedente: è un valore che tuttavia verrà aggiornato oggi nella consueta rilevazione settimanale. Ricordiamo che il prezzo più alto della benzina è stato registrato il 14 marzo 2022, in seguito allo scoppio della guerra in Ucraina, e ha toccato i 2,184 euro al litro. La soglia dei 2 euro è stata superata anche a giugno 2022 e a inizio settembre 2023.

Per l'anno appena concluso, come ha indicato Unem nel Preconsuntivo petrolifero 2023, «gli incrementi maggiori si sono avuti tra agosto e settembre, quando le quotazioni sui mercati internazionali (Platts Cif Med) di benzina e gasolio sono tornate a superare i 1.000 dollari a tonnellata, corrispondenti a 75-80 cen-

tesimi euro al litro, come accaduto solo all'indomani dell'invasione russa dell'Ucraina. Ciò è stato l'effetto combinato delle sanzioni alla Russia su greggi e prodotti raffinati e, appunto nel periodo estivo, delle temperature estreme negli Stati Uniti, Europa e in Cina, che hanno limitato la flessibilità operativa degli impianti di circa il 20% rispetto ai livelli operativi standard, riducendo l'offerta di prodotti che sono venuti a mancare soprattutto sui mercati europei».

Per l'associazione delle aziende italiane che operano nel settore petrolifero le previsioni per il 2024, al netto di picchi legati al rapido evolversi di situazioni geopolitiche internazionali – come potrebbe essere la crisi nel Mar Rosso in seguito a quella che continua in Israele – vedono prezzi del Brent mediamente tra i 75 e gli 85 dollari al barile. Nel 2023, dopo i primi mesi in questa forchetta di

prezzo, il Brent ha superato i 95 dollari al barile, per poi imboccare, a partire da novembre, una parabola calante «con prezzi che hanno ricominciato a scendere fino ai 74 dollari al barile di inizio dicembre, per l'indebolimento del contesto macroeconomico che, secondo molti analisti, proseguirà anche nel 2024», scrive sempre Unem nel Preconsuntivo.

Al momento, la consapevolezza di come l'offerta di petrolio non sia stata influenzata negativamente dalle tensioni nel Mar Rosso sta portando i rialzisti della scorsa settimana a realizzare profitti contribuendo al ribasso del prezzo del greggio. Sarà da valutare poi l'impatto dei ritardi causati dai cambi di rotta delle petroliere che sempre più numerose evitano lo stretto di Suez optando per la circumnavigazione dell'Africa.

—Sa.D.

Brent sceso nel 2023 da 95 a 74 dollari al barile per debolezza del contesto economico che continuerà nel 2024

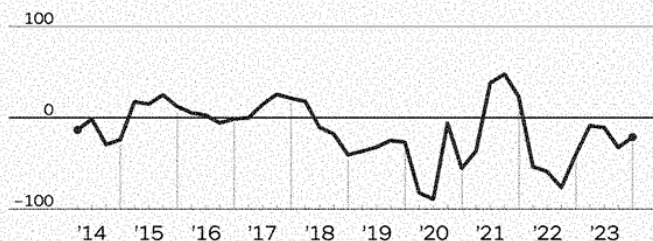
Oro nero.

Barili di petrolio accatastati in un deposito in Indonesia

La fotografia

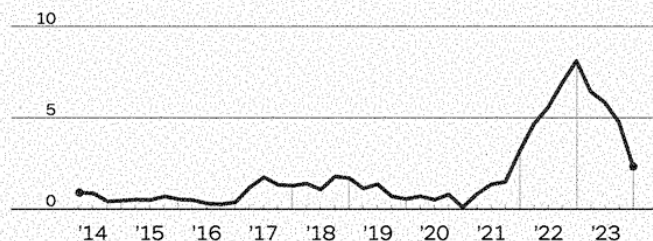
SITUAZIONE ECONOMICA GENERALE

Saldo tra giudizi di miglioramento e di peggioramento rispetto a 3 mesi prima



ASPETTATIVE DI INFLAZIONE AL CONSUMO TRA 12 MESI

Tasso di inflazione annuale. Valori percentuali



Peso: 1-6%, 10-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

PARLAMENTO UE

**Casa green, via libera
in commissione**

La commissione Itre del Parlamento Ue ha votato a maggioranza a favore della intesa sull'efficientamento energetico degli edifici, la cosiddetta direttiva sulle case green. —a pagina 35

Case green, arriva un altro sì verso la plenaria di febbraio

Transizione verde

La commissione Industria del Parlamento europeo approva l'accordo sulla Ecbd

I Paesi dovranno indicare un piano per efficientare il parco immobiliare

Giuseppe Latour

Ancora un altro via libera, prima di quello (decisivo) della Plenaria del parlamento europeo, che dovrebbe arrivare nella riunione in calendario per fine febbraio, dal 26 al 29. Ieri la commissione Itre (Industria, ricerca, telecomunicazioni ed energia) del Parlamento europeo ha approvato la bozza di accordo sulla Energy performance of buildings directive (Ecbd) sulla quale a dicembre, alla fine di quattro riunioni formali del trilatero, si sono espressi positivamente i rappresentanti delle tre istituzioni europee.

Il testo approvato dalla commissione Industria ruota attorno all'articolo 9, che fissa il nuovo percorso di rinnovamento degli edifici residenziali in tutti i Paesi membri. Il cambiamento più importante rispetto alle prime versioni - essenziale per raggiungere un compromesso - è il riferimento al consumo medio di energia, e non più alla classe energetica degli edifici.

I Paesi membri dovranno indicare all'interno di un piano nazionale una

traiettoria di rinnovamento del loro parco immobiliare. Si parte dal 2020 e si arriva al 2050, quando idealmente

dovremmo arrivare al consumo zero. Entro il 2030 bisognerà ottenere una riduzione del 16% del consumo medio di energia, mentre entro il 2035 bisognerà arrivare al 20-22 per cento. La maggior parte di questo taglio (almeno il 55%) dovrà essere raggiunto attraverso la ristrutturazione degli edifici meno performanti (il 43% del totale, in Italia 5 milioni di edifici); quindi, non basterà costruirne soltanto di nuovi per migliorare la media del Paese.

«Positivo - commentano su questo gli europarlamentari della Lega, Paolo Borchia (coordinatore Id in commissione Itre) e Isabella Tovaglieri (componente commissione Itre, relatrice ombra del provvedimento) - che sia stato eliminato l'obbligo, per i cittadini, di adeguarsi alle classi energetiche imposte dall'Europa, lasciando questa responsabilità ai singoli Stati membri con tempi più ragionevoli per i piani di rinnovamento».

Restano, poi, diverse eccezioni a questi obblighi di efficientamento. Sono esclusi gli immobili vincolati (sia per un vincolo specifico che per un vincolo di area), gli edifici religiosi, gli edifici temporanei, i siti industriali, gli immobili destinati all'agricoltura, le seconde case utilizzate per meno di quattro mesi all'anno, gli edifici autonomi con superficie inferiore ai 50 metri quadri, gli edifici delle forze armate e con scopi di difesa. Non potranno, invece, essere previste esenzioni per gli immobili in affitto.

Nell'ambito dello stop ai combustibili fossili nei sistemi di riscaldamento e raffrescamento, si punta all'eliminazione delle caldaie alimentate a com-



Peso: 1-1%, 35-24%

bustibili fossili, come il metano, entro il 2040 (prima si parlava di 2035): una definizione "aperta", che lascia spazio alle caldaie che funzionano con gas verdi, come l'idrogeno o il biometano. Saranno, a questo proposito, cruciali le indicazioni operative in arrivo dalla Commissione europea. Già a partire dal 2025 le caldaie alimentate da combustibili fossili non avranno più incentivi fiscali. Avranno, invece, incentivi i sistemi ibridi, composti da caldaie e pompe di calore controllate da un'unica centralina. Vuol dire che, nel giro di un anno, in Italia potrebbe cambiare l'attuale assetto dell'ecobonus.

Mancano previsioni esplicite sulla spesa di fondi europei per gli obiettivi della direttiva. Entro marzo del 2025 la Commissione dovrà presentare un'analisi sull'utilizzo a vario titolo di fondi europei per il miglioramento delle performance energetiche degli

edifici, andando a valutare anche l'integrazione di queste spese con quelle nazionali. A carico dei Paesi membri è previsto l'obbligo di fornire un supporto appropriato ai piani di rinnovamento. Inoltre, gli Stati dovranno dare stimolo a strumenti come i mutui verdi.

Non cambieranno gli attestati di prestazioni energetica che, in base a una prima proposta, avrebbero dovuto essere uniformati a livello europeo. I Paesi membri potranno decidere come ripartire le diverse classi (come è già adesso). Sugli edifici a zero emissioni viene previsto che a partire dal 2028 tutti i nuovi edifici pubblici e, poi, a partire dal 2030 anche quelli privati dovranno rispettare parametri molto stringenti ed essere a emissioni zero. Quanto ai pannelli solari viene previsto un calendario di obblighi (dal 31 dicembre 2029 per

tutti i nuovo edifici residenziali), ammorbidito da una clausola: gli interventi dovranno essere economicamente e tecnicamente fattibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANACI: SERVE LA PROROGA 110%

La mancata proroga delle misure delle misure di maggior favore sul superbonus «si tradurrà in uno stop definitivo a molti lavori - afferma il presidente

Anaci, Francesco Burrelli - con un rischio elevato di liti tra imprese e direttori dei lavori, imprese e condomini e tra condomini e le varie figure professionali incaricate»



Peso: 1-1%, 35-24%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

496-001-001

LA PREVIDENZA

Bluff flessibilità in pensione prima solo 11.750 persone

Stime Cgil sui nuovi criteri per Quota 103, Opzione donna e Ape sociale. Le opposizioni a Durigon: "Spieghi i tagli"

di **Valentina Conte**

ROMA – Una bufera si abbatte sul sottosegretario al Lavoro, il leghista Claudio Durigon. La sua intervista di ieri a *Repubblica* in cui annuncia una riforma delle pensioni basata su Quota 41 col ricalcolo contributivo e sugli incentivi per trattenere il più a lungo possibile le persone al lavoro, a partire dai medici, viene attaccata da tutti i partiti di opposizione. Senza ricevere neanche una difesa dai suoi compagni di maggioranza.

Critiche che si sono riversate copiose anche sul nostro sito. Lettori traditi dalle promesse della Lega di abolire la legge Fornero. Arrabbiati per i tagli a scapito della previdenza nelle prime due manovre del governo Meloni, dall'indicizzazione all'inflazione a Opzione donna, passando per le strette su Quota 103 e Ape sociale. Tutte forme di flessibilità pensate negli anni per ammorbidire l'impatto della Fornero. E ora messe in discussione, vicine all'estinzione.

Lo mette in chiaro anche uno studio della Cgil che uscirà oggi, realizzato da Ezio Cigna, responsabile politiche previdenziali. Quest'anno appena 11.750 lavoratori potranno uscire con i tre canali. Sarebbero stati 63.634, se i requisiti fossero rimasti quelli originari, senza penalità, finestre allungate, età alzate. Colpisce il dato femminile: zero con Quota 103, appena 250 con Opzione Donna.

Per Lara Ghiglione, segretaria confederale Cgil, «tutto falso» il proposito del sottosegretario Durigon di un avvicinamento all'abolizione

della Fornero: «Questo governo riesce nell'impresa clamorosa di peggiorarla. I 41 anni per tutti poi ora sono diventati 41 anni col ricalcolo contributivo. Disarmante con quanta leggerezza riescano a danneggiare le lavoratrici e i lavoratori. Contrasteremo questo governo con tutte le forme di mobilitazione».

La pensa allo stesso modo anche la Cisl, sindacato non certo nemico del governo: «L'obiettivo di Quota 41 è condivisibile, ma non è vera libertà se non si garantiscono pensioni dignitose». E quindi no ai tagli impliciti con il ricalcolo. Sono in molti, dall'opposizione, a condividere il disagio dei sindacati. Maria Cecilia Guerra, deputata e responsabile Lavoro del Pd, ricorda le stime di costo dell'Inps per Quota 41 pari a «75 miliardi nei primi dieci anni». Sottolineando che «il ricalcolo non è stato mai raccontato in campagna elettorale» dai partiti della maggioranza.

Annamaria Furlan, ex segretaria Cisl e ora senatrice pd, dice che «questo governo riesce nell'impresa di far rimpiangere la Fornero: la scure si abatterà ancora sulle pensioni perché è il luogo più facile per fare cassa». Arturo Scotti, capogruppo pd in commissione Lavoro, chiede a Durigon di «venire in aula per spiegare cosa vuole fare il governo».

Chiara Appendino, deputata e vicepresidente M5S, parla di «altro bluff» del governo, dopo le promesse di abolizione della Fornero. «Nel programma del centrodestra non c'è Quota 41 con il ricalcolo: significa perdere il 20-25% della pensione.

Né tantomeno che bisogna lavorare più a lungo». Daniela Ruffino, deputata di Azione, provoca: «Durigon vuole i medici in pensione a 80 anni? Non lo sa che possono già lavorare fino a 70?».

Torna a farsi sentire pure il sindacato dei camici bianchi Anaa Asso-med, dopo gli scioperi di dicembre: «Se passa l'emendamento al Milleproroghe che porta l'età di uscita a 72 anni, siamo pronti alle barricate. Quella norma serve solo a favorire qualche amico. A salvaguardare privilegi, centri di potere, lobby». Davide Faraone, capogruppo di Italia Viva alla Camera, liquida le posizioni di Durigon: «Anche oggi la rivoluzione la fanno domani. Lega e Fdi si rimangiano le promesse. Mandano le persone in pensione più tardi e con meno soldi». Per Franco Mari, capogruppo di Avs in commissione Lavoro alla Camera, più che la riforma delle pensioni «arriva il grande imbroglio: il sistema rimane quello della Fornero, peggiorato».

Su Repubblica

Intervista al sottosegretario leghista

Durigon «La riforma delle pensioni arriva. Ma sarà necessario lavorare più a lungo»

di Valentina Conte

L'intervista al sottosegretario in cui annuncia una riforma delle pensioni basata su Quota 41 col ricalcolo contributivo e incentivi per restare al lavoro



Peso: 44%

*Con le regole 2022
uscita anticipata per
63 mila. Penalizzate
di più le lavoratrici*



▲ **Claudio Durigon**, sottosegretario al Lavoro, Lega



Peso:44%

La mobilità elettrica

A2a, colonnine senza limiti per le auto

MILANO – A2a lancia le colonnine City Plug, un nuovo modello di ricarica elettrica senza limiti di tempo e a bassa potenza. Ieri a Milano sono state inaugurate le prime colonnine disegnate da Giugiaro. La società guidata da Renato Mazzoncini intende installare 4.000 punti di ricarica entro due anni, portando Milano a essere la città con la maggior densità d'Italia. «Milano diventerà insieme a Parigi, Londra e Amsterdam - ha detto il sindaco Giuseppe Sala, che non ha escluso un possibile e futuro disimpegno del comune da A2a - una delle città più elettrificate d'Europa». Il

piano di A2a al 2030 prevede di installare 22 mila punti di ricarica nelle maggiori città italiane. «Siamo soddisfatti del risultato delle aste a maggior tutela - ha detto ieri Mazzoncini - Ci siamo aggiudicati tre capoluoghi di Regione importanti: Napoli, Cagliari e Palermo, e oltre 300 mila clienti in aree nuove, con la giusta marginalità».



Peso: 7%

Btp, sale la quota delle famiglie e ritornano anche i fondi esteri

► Ai risparmiatori il 13,4% del debito pubblico gli investitori stranieri ora arrivano al 27%

► Quest'anno il Tesoro dovrà collocare tra 340 e 360 miliardi. Lo spread scende a 155 punti

IL CASO

ROMA Ci sono le famiglie, che comprano sempre più Btp. Ma c'è anche un ritorno dei fondi esteri, che dopo la "disaffezione" degli anni scorsi, quando a comprare era soprattutto la Banca centrale europea, sembrano aver trovato un nuovo appeal nel debito pubblico italiano. L'ultima fotografia l'ha appena scattata la Banca d'Italia nella sua consueta pubblicazione sulla finanza pubblica con i dati aggiornati al mese di novembre dello scorso anno. Secondo le rilevazioni di Via Nazionale, la quota di debito pubblico detenuta dalle famiglie italiane è ulteriormente salita al 13,4 per cento rispetto al 12,7 per cento del mese precedente. Ma l'ascesa è ancora più evidente se confrontata con i dati dell'anno prima, quando i Btp nei portafogli dei piccoli risparmiatori italiani si aggiravano attorno al 5 per cento. Ad aiutare i collocamenti hanno evidentemente aiutato sia l'aumento dei tassi di interesse, che il collocamento di prodotti pensati proprio per le famiglie, come i Btp Italia legati all'inflazione, e i Btp Valore, titoli con

rendimenti fissi crescenti nel tempo. Emissioni che, tra le altre cose, prevedono un premio "fedeltà" per chi conserva i Btp in portafoglio fino alla loro scadenza.

Ma la sorpresa è anche un'altra: il ritorno degli investitori esteri. I fondi stranieri negli anni d'oro erano arrivati a detenere quasi il 50 per cento del debito italiano, ma nell'ultimo rapporto di Stabilità finanziaria presentato a dicembre dalla Banca d'Italia, era stato evidenziato come la quota di debito detenuta fosse scesa attorno al 20 per cento. Nel rapporto sulla finanza pubblica pubblicato ieri, invece, la quota detenuta dai non residenti è indicata in aumento al 27,4 per cento. Che l'interesse dei fondi esteri per il debito italiano sia tornato, lo dimostra anche l'ultima asta per il collocamento di due Btp sindacati che si è tenuta a inizio del mese, quando sono arrivate richieste per oltre 155 miliardi di euro. E la calma sui mercati è registrata anche dall'andamento dello spread

con i bund tedeschi, fermo a 155 punti base. Il 2024, anno in cui il Tesoro dovrà collocare tra 340 e 360 miliardi di euro, si è aperto insomma sotto i migliori auspici.

IL PASSAGGIO

Nel Bollettino della Banca d'Italia

CRESCONO LE ENTRATE TRIBUTARIE NEI PRIMI NOVE MESI DEL 2023: INCASSATI 480 MILIARDI, IL 7,5% IN PIÙ

lia sono arrivate anche altre buone notizie sul fronte dei conti pubblici. Il debito delle amministrazioni pubbliche è diminuito di 12,6 miliardi rispetto al mese precedente, risultando pari a 2.855 miliardi. La diminuzione riflette quella delle disponibilità liquide del Tesoro (12,9 miliardi, a 39,6 miliardi) e un piccolo avanzo di cassa delle Amministrazioni pubbliche (0,8 miliardi). Nello scorso mese di novembre, inoltre, le entrate tributarie contabilizzate nel bilancio dello Stato sono state pari a 51,8 miliardi, in aumento del 12,3 per cento (5,7 miliardi) rispetto al corrispondente mese del 2022. Negli undici mesi dell'anno scorso le entrate tributarie sono state pari a 480,1 miliardi, in aumento del 7,5 per cento (33,6 miliardi) sempre rispetto allo stesso periodo dell'anno prima.

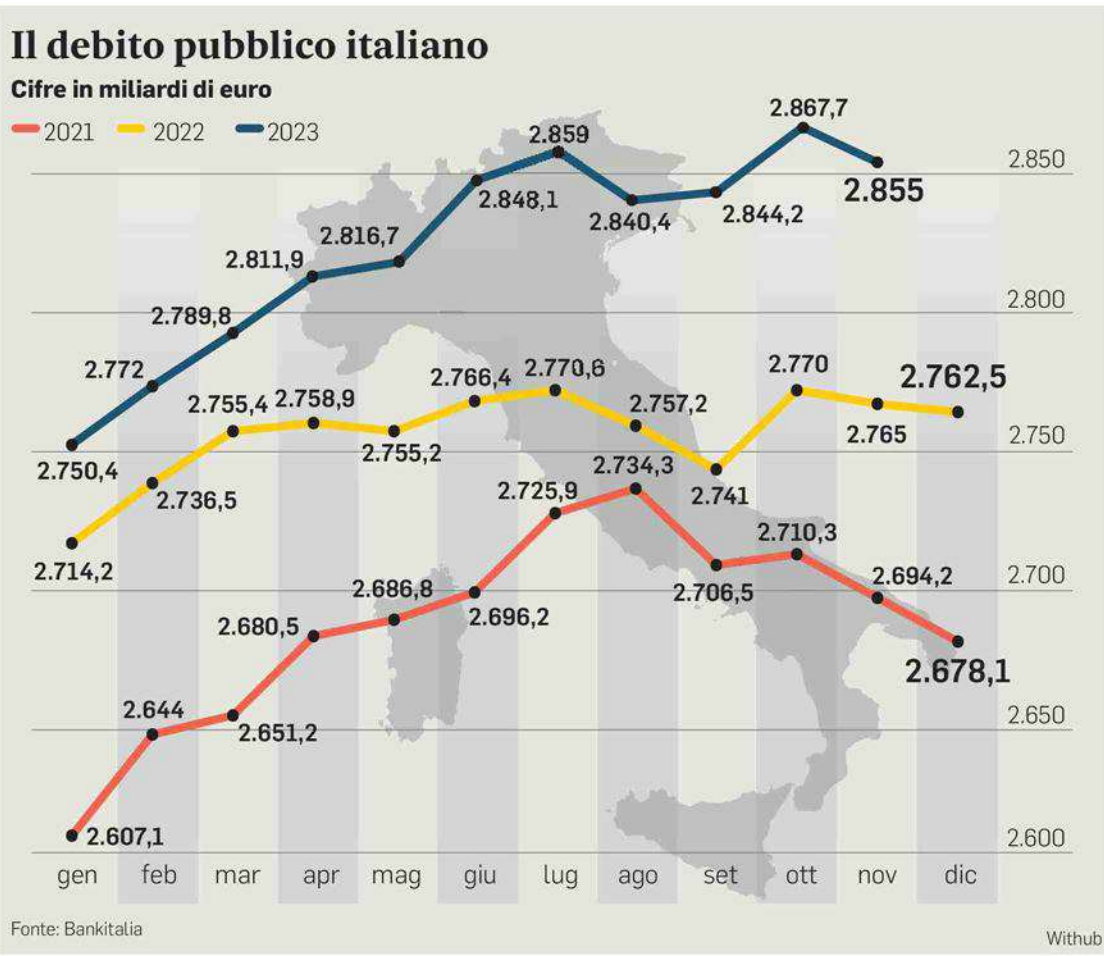
Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAGA LA STRATEGIA DI EMETTERE TITOLI CON PREMI FEDELTA' RISERVATI AL RETAIL



Peso: 39%



Peso: 39%

Golden Power, nel 2023 oltre 570 notifiche. Serve più coordinamento Ue

di Anna Messia

Nel 2023 ci sono stati due stop a operazioni imposti dal governo usando i poteri speciali del golden power: l'acquisizione da parte dell'olandese Nebius di Tecnologia Intelligente (società che si occupa di droni, robotica e intelligenza artificiale) e quella della francese Safran su Microtecnica, operante nel settore aerospaziale, impugnata tra l'altro nei giorni scorsi al Tar del Lazio. A questi si sono aggiunte imposizioni di condizioni che hanno riguardato la Lukoil di Priolo, la vendita di Whirlpool ai turchi di Arcelik o il rinnovo dei patti parasociali di Pirelli.

A rimanere alte, secondo le stime preliminari emerse dall'Osservatorio Golden Power fondato da Michele Carpagnano, partner di Dentons, sono state però le notifiche inviate a Palazzo Chigi nel 2023 per operazioni potenzialmente rientranti nel perimetro della golden power: oltre 570. Numero che, se confermato, sarebbe un po' in calo rispetto alle 608 notifiche del 2022 ma che resta comunque elevato rispetto all'avvio di questo strumento, diventato sempre più incisivo con i vari governi che hanno ampliato i settori di applicazione, anche a quello finanziario: così nel 2014, quando il golden power è stato attivato, le notifiche al governo erano state 8, salite a 83 nel 2019 fino alle 496 del 2021 per arrivare alle oltre 570 dello scorso anno. Una situazione che crea inevitabile incertezza nel mercato come emerso nel corso del convegno «Golden Power: l'esercizio dei poteri speciali nell'ambito del mercato finanziario», organizzato dalla professoressa di Diritto Privato Comparato, Albina Candian, e dal professore di Diritto Commerciale, Emanuele

Rimini, all'Università Statale di Milano. Le società, come forma di tutela, preferiscono notificare le operazioni a Palazzo Chigi e lo strumento delle pre-notifiche, con la quale si richiede un esame preliminare, sembra aver ridotto il numero delle pratiche solo di poco. «I poteri in mano al governo sono in effetti potenzialmente molto ampi e sono cresciuti negli ultimi anni con l'ampliarsi dei settori interessanti, anche a causa delle nuove tensioni geopolitiche», osserva Candian, «ma finora c'è stato un uso ponderato di questo strumento, come dimostrano gli interventi limitati di veto o di opposizione alle operazioni». Sia nel 2021 sia nel 2022 erano stati 3, scesi a 2 nel 2023. La questione è anche quella della potenziale riduzione del valore dei titoli emessi dalla società che potrebbero rientrare nello scudo del golden power. «Il beneficio generale introdotto dalla norma è superiore e deve essere riconosciuto», ha detto il commissario Consob, Federico Cornelli, nel suo messaggio ricordando il ruolo dell'authority di supporto informativo a Palazzo Chigi ma anche «il tema di contendibilità che potrebbe essere ridotta o non garantita». Nodo che potrebbe essere in parte sciolto immaginan-

do «l'emissione di titoli speciali, come avviene con le azioni di risparmio», ha suggerito Claudio Cacciamani, professore di Economia dell'Università di Parma. La convinzione generale è che ci sarebbe bisogno di un'azione più coordinata tra i Paesi europei sul golden power specie «con una nuova probabile stagione di integrazioni bancarie in Europa, che potrebbe vedere protagoniste anche le banche italiane», ha sottolineato Paolo Gualtieri, professore di Economia della Cattolica e auspicabile sarebbe anche un maggiore

coordinamento tra le autorità europee in tema di indagini, ha aggiunto il comandante della Guardia di Finanza, Giuseppe Arборе. Mentre, senza entrare nel merito della scelta politica, Raffaele Jerusalem, senior advisor di Pictet wm ed ex amministratore delegato di Borsa Italiana ha ricordato che, nel caso di borsa, lo scudo non è stato attivato, nonostante un indotto di oltre 20 miliardi. (riproduzione riservata)



Albina Candian
Università Statale



Peso:30%

L'Eurogruppo all'Italia: senza ratifica del Mes a rischio l'unione bancaria

Donohoe: ascolteremo Giorgetti, va risolto il problema

Il confronto

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES «Giorgetti ha fornito una panoramica molto fattuale e chiara dei recenti sviluppi all'interno del Parlamento italiano. Ci siamo impegnati a continuare a collaborare con lui». Il presidente dell'Eurogruppo, Paschal Donohoe, in conferenza stampa al termine della riunione mantiene lo stile pacato di sempre e ribadisce il «rispetto» per il Parlamento italiano. Ieri non c'è stata una discussione sulla bocciatura della ratifica del trattato di riforma del Meccanismo europeo di stabilità da parte della Camera, avvenuta il 21 dicembre scorso, ma un aggiornamento sui fatti da parte del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Più che una saga, la vicenda del Mes, il cui trattato di riforma è stato firmato dall'Italia nel gennaio del 2021, ricorda le telenovelas di un tempo nelle quali i personaggi ripetono sempre le stesse cose con il passare delle puntate e non succede niente. In realtà dietro le quinte c'è un sentimento di «frustrazione» tra gli altri ministri finanziari — spiegava ieri una fonte Ue — che è aumentato con il passare dei mesi. Ieri non erano presenti né il ministro francese Le Maire né il tedesco Lindner. Il ministro Giorgetti ha spiegato che la mancata ratifica è legata a un problema politico: lo stigma che si porta con sé il Mes, dopo i salvataggi di Irlanda, Grecia, Spagna, Cipro e Portogallo. Ma dovrebbe fare riflettere il fatto che questi Paesi hanno ratificato il trattato che riforma il Mes e che gli attribuisce nuove funzioni tra cui quella di «backstop» (paracadute)

pubblico al Fondo di risoluzione unico in caso di crisi bancarie. La mancata ratifica dell'Italia di fatto blocca uno dei tasselli per il completamento dell'Unione bancaria.

Dopo lo scambio con Giorgetti «al momento l'unico impegno che c'è è di riflettere sulle conseguenze della decisione» dell'Italia, ha spiegato Donohoe «e tornare su questo tema in futuro». È chiaro che «c'è un desiderio da parte di tutti di ascoltare attentamente Giorgetti e impegnarsi con lui per vedere se sia possibile trovare un modo per rafforzare la nostra Unione bancaria». Una fonte di uno Stato membro presente alla riunione ha spiegato che «è difficile fare modifiche al Trattato del Mes con 19 Paesi che hanno già ratificato la riforma» e che l'intenzione è cercare di aiutare Giorgetti a promuovere una narrazione «positiva» della riforma, magari evidenziandone i miglioramenti.

Resta però il fatto, ha sottolineato Donohoe, che «se l'Europa dovesse affrontare una difficoltà finanziaria seria in una banca, ci mancherebbe uno strumento veramente importante che aiuterebbe a proteggere i contribuenti, le famiglie e le piccole imprese dal costo». Il *managing director* del Mes, Pierre Gramegna, ha espresso «rammarico» per la mancata ratifica: «È anche un'opportunità sprecata per rafforzare l'Unione bancaria». Ma «il rammarico — ha sottolineato il commissario all'Economia Paolo Gentiloni — deve tradursi nella spinta per trovare il modo per risolvere questa questione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

Unione bancaria più difficile

✓ La mancata ratifica del Mes secondo Donohoe ostacola la costruzione di un'unione bancaria perché continua a mancare un sostegno comune al Fondo di risoluzione unico

A che cosa serve il Mes

✓ Il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) è uno strumento che ha lo scopo di aiutare i Paesi dell'Eurozona che si trovano in un periodo di difficoltà economica

Gentiloni e i timori per l'inflazione

✓ «Non possiamo sottovalutare la possibilità che la tensione nel Mar Rosso abbia delle conseguenze sull'inflazione», ha detto il commissario europeo Paolo Gentiloni



Peso: 31%

Autonomia, parte la corsa al Senato l'insidia della norma "cacciavite" di FdI

di **Giovanna Casadio**

ROMA - Di timori alla vigilia del voto sull'autonomia ce ne sono a bizzeffe nella Lega. Roberto Calderoli ha raccomandato la linea della sobrietà. Niente trionfalismi. Lo scambio è chiaro: il premierato caro alla premier Giorgia Meloni già procede veloce in commissione Affari costituzionali del Senato (oggi via alla discussione), ma l'autonomia raggiunge il suo primo e storico traguardo. Si votano gli emendamenti in aula a Palazzo Madama, nonostante le opposizioni abbiano intenzione di presentare pregiudiziali di costituzionalità per accantonare una legge che definiscono «spacca Italia». Tuttavia i tempi sono contingentati. Entro fine settimana quindi (o al massimo martedì prossimo) il federalismo *à la carte* avrà il via libera. Poi passerà alla Camera. Pur prevedendo ritocchi, e perciò una terza lettura, la riforma potrà essere esibita da

Salvini alle Europee. Però le tensioni sono forti nella maggioranza.

Stamani pre-aula, è stato fissato un vertice. Il ministro Calderoli dovrà smussare i malumori di Fratelli d'Italia. Per il partito della Patria, varare un regionalismo hard, in cui ogni Regione può decidere di gestire da sé una o tutte le 23 materie devolvibili, è un boccone indigesto. Il rischio di penalizzare il Sud è molto concreto e nel Meridione il partito della premier ha la sua roccaforte. Resta l'inciampo dell'emendamento-cacciavite, presentato dai meloniani Andrea De Priamo, Marco Lisei e Domenica Spinelli. Punta a rendere concreta la sbandierata unità del Paese, prevedendo «risorse che assicurino i medesimi livelli essenziali delle prestazioni sull'intero territorio nazionale al fine di scongiurare disparità di trattamento tra Regioni». I Lep - livelli essenziali di prestazioni, che garantiscono identici diritti sociali ai cittadini - sono la condizione della devoluzione. Afferma Alberto Balboni, il presidente meloniano della commissione Affari costituzionali: «Prima i Lep, se no

non se ne fa nulla». Sono 336 in tutti gli emendamenti.

Per Luca Zaia, governatore leghista del Veneto, già pronto a chiedere il federalismo, è «una data storica». «Merito dei militanti leghisti», rincara il segretario della Lega veneta Alberto Stefani. Manifestazioni di piazza sono però fissate oggi in tutta Italia. I sindaci del Sud, la Cgil, il comitato «No autonomia differenziata» hanno organizzato manifestazioni e flash mob. Il M5S è pronto alla piazza. Dice la grillina Alessandra Maiorino: «La destra sta agendo nell'ombra, queste riforme danneggeranno i cittadini». Il dem Andrea Giorgis annuncia la mobilitazione. E Francesco Boccia avverte: «Comincia la battaglia contro l'autonomia che sfascia la coesione del Paese».

Oggi nelle piazze
la protesta di sindaci
e associazioni
Le pregiudiziali
di costituzionalità
delle opposizioni: 336
emendamenti al testo



Peso: 26%

Il costituzionalista

Cassese “Il Sud capisca che è un’opportunità Prestazioni garantite”

di **Concetto Vecchio**

Professor Sabino Cassese, lei sostiene che l'autonomia differenziata è un'occasione anche per il Sud, dico bene?

«Sì, nulla impedisce alla Puglia, alla Calabria, alla Campania di chiedere, una volta aperta la porta delle intese, più autonomia. Chi ha più gambe corre, poi vince chi ha quelle migliori».

La riforma, che oggi arriva in Aula, come sprone a essere ambiziosi?

«Prenda il Lazio durante la pandemia. La sua sanità è stata superiore a quella della Lombardia, grazie all'assessore D'Amato. Quando ho fatto la seconda vaccinazione mi sono detto: “È meglio di Svizzera e Svezia messe insieme”».

Insomma, se vuole il Centro - Sud può?

«Precisamente».

I critici delle riforme ritengono che grazie a Calderoli accadrà esattamente il contrario: un Nord sempre più opulento e un Sud più derelitto.

«Se ciò accadrà dipenderà dall'incapacità delle regioni meridionali di sfruttare adeguatamente le risorse di cui dispongono - un problema che perdura dall'unità d'Italia, come sa - e delle risorse di cui disporrà, grazie

ai livelli delle prestazioni garantite a livello nazionale».

Perché il Sud protesta se le cose andranno come sostiene lei?

«Premetto che il mio è il pensiero dello studioso. E dell'uomo del Sud, che alla questione meridionale ha dedicato anche un libro».

Ciò premesso?

«Dico che collegando i Lep, i livelli essenziali di prestazione all'autonomia differenziata, Calderoli dà piena attuazione al dettato costituzionale: prestazioni uguali per tutti, in un secondo momento le intese per le differenziazioni».

Il centrosinistra dice che premierà i più ricchi.

«Dimenticano che i Lep li hanno voluti loro in Costituzione. E la decisione che ha eliminato la parola Mezzogiorno dall'articolo 119 è avvenuta per referendum in anni in cui governavano Prodi, D'Alema, Amato».

È molto benevolo con questo governo.

«Calderoli non ha fatto altro che unire due riforme volute dal centrosinistra. E del resto ben 14 regioni avevano chiesto la differenziazione, tra cui l'Emilia Romagna».

Ma l'autonomia differenziata non finisce per sancire per Costituzione la disunità d'Italia?

«Quella c'è già, e non dipende certo da questa riforma. Da Roma a Milano in treno ci vuole circa la metà del tempo che ci mettiamo da Roma a Cosenza, che sono più

vicine. Il Sud ha un terzo della popolazione ma occupa i due terzi del pubblico impiego. Si chiama fame di posti».

La paura è che la sanità meridionale collasserà.

«Quella è regionalizzata da tempo eppure dal Sud si emigra al Nord per farsi curare. Forse perché si assumono più portantini che chirurghi?».

Insomma, il Sud è vittima della sua classe dirigente?

«Molti dei suoi figli, da Crispi in poi, hanno governato l'Italia, ma senza riuscire ad accorciare il divario. È colpa del Nord?».

Lei presiede il Comitato per i Lep. Non rischiano di essere uno specchio per le allodole?

«No. Sono un adempimento costituzionale. Dovranno garantire l'unità non solo politica, ma anche sociale e civile del Paese».

È un caso che questa riforma avvenga adesso con 15 ministri del Nord su 25?

«Ed è un caso che uno dei grandi meridionalisti che ha avuto questo Paese, Pasquale Saraceno, sia nato a Morbegno, in Valtellina?».



Peso: 31%



▲ **Ex ministro**

Sabino Cassese, 88 anni

*Chi ha più gambe
corre: basta guardare
all'esempio del Lazio
durante la pandemia
Il meridione vittima
della sua classe
dirigente*

— ” —



Peso: 31%

Il direttore di Svimez

Bianchi "Pure il Nord ne uscirà indebolito A rischio i servizi"

di Antonio Di Costanzo

NAPOLI – «L'Autonomia differenziata non solo penalizzerà i cittadini del Sud ma indebolirà anche le regioni del settentrione». Luca Bianchi, direttore di Svimez (l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), demolisce così la riforma che oggi arriva in Senato.

Qual è il pericolo?

«Creerà un ampliamento dei divari tra il Nord e il Sud soprattutto per i cittadini. Vuol dire minori servizi pubblici in ambiti essenziali della vita come sanità, istruzione, assistenza. Complessivamente farà male al Sud senza creare nessun beneficio al Nord perché nel frattempo avremo un indebolimento complessivo delle politiche pubbliche con una frammentazione degli interventi. Le economie del Centronord saranno più deboli rispetto alla competizione internazionale».

Causerà danni a tutta l'Italia?

«Secondo me riduce la competitività del Paese. È una riforma che, strizzando l'occhio ad alcuni egoismi territoriali per assecondarli, finisce per ridurre la competitività complessiva del sistema Italia e in particolare di quello produttivo. Lo dimostra la progressiva freddezza dal mondo imprenditoriale, anche dalle Confindustrie del Nord».

L'Autonomia differenziata può trasformarsi nella Brexit italiana

come sostiene Isaia Sales?

«È figlia di un dibattito degli anni 90 basato sulla contrapposizione tra Nord e Sud oggi ancora più anacronistica. Può ridurre il nostro peso nello scacchiere europeo».

Sui Livelli essenziali di prestazione nessuna garanzia...

«Questo è un punto particolarmente critico. La riforma Calderoli da un lato assume il principio generale che non si può attuare l'Autonomia differenziata senza i Lep e dall'altro, nel concreto, non stanziava neanche un euro per coprire i divari e derubrica i Lep a passaggio burocratico senza finanziamento».

Quanto guadagnerebbero le tre regioni che hanno richiesto l'autonomia più di tutte le altre?

«Svimez ha stimato che se l'Autonomia fosse stata attuata nel 2017, trasferendo tutte le competenze richieste e il relativo finanziamento sulla base della compartecipazione al gettito prodotto nel territorio, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna avrebbero avuto circa nove miliardi e mezzo in più rispetto ai costi delle funzioni decentrate, risorse sottratte a cittadini e imprese delle altre regioni. Un extra-finanziamento non legato a maggiore efficienza, ma la traduzione della richiesta mai sopita del Nord di trattenere più gettito».

È una riforma incostituzionale?

«Le principali osservazioni sull'Autonomia differenziata non sono arrivate solo da Svimez. Ci sono obiezioni formali dall'ufficio parlamentare di Bilancio, dalla Corte dei conti e le preoccupazioni

espresse nel Country report dalla commissione europea che non sono state risolte».

Si vuole appellare ai parlamentari del Sud?

«Non può essere materia di schieramento politico né di contrapposizione territoriale. È un tema di interesse nazionale che investe la qualità delle politiche pubbliche e di pari condizioni di diritti di cittadinanza. È una questione che dovrebbe appartenere alla sensibilità dei singoli parlamentari».

E sulla mancata erogazione dei fondi Fsc il governatore della Campania Vincenzo De Luca vuole denunciare il ministro Raffaele Fitto. Cosa ne pensa?

«È una storia segnata da enormi ritardi di spesa di amministrazioni centrali e regionali. Vedo tuttavia una contraddizione: da un lato si fa la scelta di accentramento delle principali decisioni delle politiche per il Mezzogiorno per migliorare il coordinamento dall'altro si spinge sull'Autonomia nel solo interesse del Nord».



Peso: 31%



▲ **Economista**

Luca Bianchi, 55 anni

*Per strizzare l'occhio
ad alcuni egoismi
territoriali
si frammentano
gli interventi e così
cala la competitività
del sistema Italia*

— ” —



Peso:31%

Il disegno di legge sponsorizzato dalla Lega approda oggi al Senato

Rivolta del Sud contro l'autonomia

I sindaci del centrosinistra e del M5S protestano davanti alle prefetture ma anche Fratelli d'Italia tira il freno soprattutto su sanità e istruzione

Roberto Buonavoglia
BARI

La legge sull'autonomia differenziata approda in Aula al Senato e cento sindaci del Sud Italia, quasi tutti del centrosinistra e del M5S, aderiscono ad un appello proveniente dai senatori dei loro territori scendendo in piazza e annunciando la protesta davanti alle prefetture contro la riforma.

Solo in Basilicata hanno aderito circa 60 sindaci su 131, a cominciare dal primo cittadino di Matera, Domenico Bennardi, del M5S. Hanno firmato il documento anche la sindaca di Foggia, Maria Aida Episcopo, Franz Caruso, sindaco di Cosenza, l'ex senatore Ernesto Magorno (Iv), primo cittadino di Diamante, Vincenzo Voce e Nicola Fiorita, rispettivamente sindaco di Crotona e di Catanzaro, solo per citare i Comuni più importanti.

«Ogni sindaco che amministra la cosa pubblica nel Mezzogiorno – spiegano dall'associazione sindaci del Sud – sa quanto sia difficile garantire quello che chiedono i cittadini e ciò che servirebbe alle future generazioni in un contesto di totale difficoltà socio-economica e di gravi carenze amministrative. Con il regionalismo spinto non si creerebbe quella maggiore efficienza che il mi-

nistro Roberto Calderoli sbandiera per giustificare la sua proposta, il cui unico scopo, in realtà, è ridare peso alla Lega. Si determinerebbe, invece, un peggioramento delle condizioni dei municipi del Sud».

«Si calcola – spiegano i sindaci – che la proposta di revisione del Pnrr ottenuta dal ministro Raffaele Fitto colpirà soprattutto le regioni del Sud, che subiranno un taglio di 7,6 miliardi, la metà dei 15,9 che si prevede di ridurre. Per non parlare dell'eliminazione delle Zes e dei 4,4 miliardi distratti dal fondo perequativo infrastrutturale in una nazione che sul piano delle ferrovie e delle strade è letteralmente tagliata in due, l'alta velocità al Nord, la grande lentezza al Sud». «L'autonomia differenziata – evidenziano i primi cittadini – rappresenterebbe il colpo di grazia e per questo noi sindaci del Sud chiediamo a tutti i senatori eletti nei nostri collegi di far sentire forte la loro voce di dissenso, in difesa della terra in cui sono nati loro stessi, i loro genitori e i loro nonni, i loro figli. Diversamente faremo conoscere alla popolazione chi si è sottratto a questo dovere morale».

Da qui l'invito a tutti i sindaci meridionali «a far riflettere i propri referenti in Senato sulle responsabilità che si stanno assumendo e a scendere in piazza e sostenere le associazioni che stanno organizzando i presidi dinanzi alle Prefetture».

Da oggi quindi la riforma dell'autonomia differenziata va alla prova dell'aula, al Senato, ma l'iter potrebbe essere più lento del previsto e, secondo fonti parlamentari, non si esclude che il voto finale slitti alla prossima settimana. Complice l'at-

tesa dei pareri della commissione Bilancio sugli emendamenti proposti – in tutto 336 e sei ordini del giorno, di cui due di Fratelli d'Italia e nessuno da Lega e Forza Italia – l'ostruzionismo delle opposizioni e il calendario (domani alle 16 il ministro Nordio terrà la relazione sull'amministrazione della giustizia e il pomeriggio successivo è previsto il question time).

Di certo per ora c'è l'avvio della discussione in programma alle 16.30, preceduta alle 14 da un vertice dei gruppi di maggioranza per sciogliere gli ultimi nodi del disegno di legge. Secondo quanto si apprende, FdI teme che il trasferimento di materie come la sanità e l'istruzione penalizzi le regioni del sud in termini di soldi a disposizione. Obiettivo formale è «evitare disparità di trattamento tra Regioni». Da qui i due emendamenti proposti che puntano a ottenere che i fondi per coprire gli eventuali maggiori oneri legati all'attuazione dei Livelli essenziali di prestazione (Lep) siano aumentati anche per le Regioni che non hanno chiesto l'autonomia differenziata. Prima dell'Aula, quindi, serve un ulteriore confronto nel centrodestra e in particolare con la Lega che ha a cuore la riforma, forse nell'ottica di un bilanciamento con la riforma del premierato, spinta dai meloniani, che sempre oggi comincia la discussione nella commissione Affari costituzionali.

L'iter potrebbe essere più lento del previsto e non si esclude che il voto finale slitti di una settimana



Peso: 36%



Riforma irrinunciabile per la Lega Il ministro per gli affari regionali e le autonomie Roberto Calderoli



Peso:36%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

📌 La Nota

IL RIFORMISMO A TAPPE FORZATE DI UN GOVERNO CHE VA DI FRETTA

di **Massimo Franco**

«**Q**ui tutti hanno fretta. A partire dal premier». La notazione fatta ieri dal senatore Marcello Pera, l'ex presidente del Senato che ha il compito di limare la riforma del premierato, è una sorta di monito in primo luogo alla maggioranza. Pur essendo un esponente di FdI, il partito di Giorgia Meloni, si mostra perplesso dall'urgenza con la quale viene affrontato un tema delicato e strategico. La fretta non consente soluzioni meditate. E rischia di spalmare sulla «madre di tutte le riforme» una patina di improvvisazione e di sospetti. Ormai è evidente che l'ipotesi iniziale sarà modificata. Rimane l'elezione diretta del presidente del Consiglio come «imprescindibile», nonostante le perplessità legate anche alla riduzione dei poteri e del ruolo di garanzia del capo dello Stato. Ma il tema di un riformismo a tappe forzate, declinato senza accordo con le opposizioni, non riguarda solo il premierato. C'è anche l'autonomia differenziata delle regioni voluta dalla Lega, che oggi approda nell'Aula del Parlamento con parole entusiastiche del partito di Matteo Salvini; e in particolare del governatore del Veneto, Luca Zaia. Pazienza se fuori dal Carroccio molti temono che dividerà in modo definitivo l'Italia. È vero che i «no»

delle minoranze a tratti hanno un sapore pregiudiziale, perché non si accompagnano a soluzioni alternative. La sensazione, tuttavia, è che quell'atteggiamento sia funzionale alla strategia di una maggioranza decisa a fare da sola; e infastidita da un negoziato con sinistre e Cinque Stelle, considerato una perdita di tempo. L'ammissione di Pera, però, permette di andare oltre. Lascia affiorare la volontà di FdI e Lega di fare presto non per approvare le riforme subito ma per dare un segnale prima del voto europeo di giugno. La «fretta» a cui allude l'ex presidente del Senato si giustifica su questo sfondo. Tradisce l'incertezza di una maggioranza che non vuole o non può darsi tempi meno affannosi, perché teme che dopo le Europee i rapporti nella coalizione diventeranno più tesi di quanto siano adesso. E perché sa che sulle due riforme gemelle i dubbi e le perplessità più insidiosi si annidano tra le fila della stessa destra. Quelli che per ora sono due percorsi paralleli e più o meno concordi, dopo il 9 giugno potrebbero rivelarsi divergenti. L'accusa di uno «scambio» tra premierato e autonomia regionale, oggi negato come una mezza provocazione, alla lunga è destinata a riemergere. La cultura istituzionale della destra non è così omogenea. Il federalismo leghista teso a privilegiare le regioni del Nord confligge con il centralismo di FdI. Saranno i rapporti di forza postelettorali a decidere quale dei due prevarrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 16%

DEMOCRAZIA, LE RADICI DELLA CRISI

LA PERDITA DI RUOLO DEL PARLAMENTO

di **Stefano Passigli**

Le democrazie rappresentative appaiono a molti in declino. In realtà in declino sono solo quelle, tra cui l'Italia, caratterizzate da sistemi di partito destrutturati. Nelle altre, i Parlamenti assolvono ancora pienamente alle loro funzioni, come negli Stati Uniti ove il Congresso ha il potere di rifiutare al Presidente la spesa per gli aiuti militari ad Ucraina ed Israele, o in Germania, Spagna, Regno Unito e nelle cosiddette piccole democrazie (Scandinavia e Olanda) ove i Parlamenti restano al centro della vita politica anche se talora scavalcati da referendum, come nel caso della Brexit.

La teoria di un progressivo declino delle assemblee legislative e della democrazia rappresentativa sembra invece trovare evidenza nel caso italiano, e non per la caduta di partecipazione elettorale comune ad altri sistemi in cui il Parlamento conserva la propria vitalità, ma per l'obiettivo perdita di ruolo delle nostre Camere. A molteplici cause strutturali di lungo periodo — quali innanzitutto il trasferimento ad entità sovranazionali di molte cruciali decisioni di politica monetaria o energetica, o di politica estera e della difesa — si sono unite nel caso italiano cause specifiche. Valga un esempio per tutte: la decisione del primo governo Berlusconi di non rispettare la prassi di affidare la presidenza della Camera all'opposizione, decisione mantenuta in seguito anche dal centro-sinistra, con effetti profondi sui lavori parlamentari. Si pensi ad esempio all'approvazione della legge di bilancio, ove si è assistito al consolidarsi della prassi che vede il Governo presentare il progetto in una Camera che può esaminarlo con tempi adeguati, salvo poi vederlo modificato da continui emendamenti governativi ed infine da un maxi emendamento sul quale il Governo pone la fiducia. Alla

seconda Camera restano così solo 2-3 giorni per l'approvazione di un testo inemendabile, pena il ricorso all'esercizio provvisorio, il tutto nel totale silenzio dei Presidenti delle Camere, il cui compito non è quello di agevolare il Governo nell'approvazione del suo programma ma quello di garantire a tutti i componenti dell'Assemblea di poter operare senza condizionamenti. Chiunque ricordi la personalità di Presidenti quali Pertini, Iotti, Ingrao, Fanfani, Cossiga, Scalfaro o Spadolini — e altri potremmo ricordarne espressi dalla maggioranza o dalle opposizioni — sa che nessuno di loro avrebbe tollerato che sotto la sua presidenza avvenisse un tale scempio del ruolo del Parlamento e conseguentemente della opposizione.

Anche se di minor gravità, altri casi sono stati rappresentati dalla mancanza di un adeguato dibattito sull'azione del Governo per la revisione del Pnrr o per la definizione del nuovo Patto di stabilità. Ma un caso altrettanto clamoroso è stato rappresentato dalla proposta di tutte le opposizioni sul salario minimo, su cui il Governo ha prima temporeggiato, rinviandola poi al CNEL, e infine, trasformando una proposta di legge delle opposizioni in una delega al Governo. Tutti sanno che le leggi delega o vengono fatte decadere o si traducono in decreti legislativi che il Parlamento non può modificare. Una iniziativa delle opposizioni è stata così trasformata, di nuovo nel silenzio delle Presidenze che non ne hanno sollecitato un tempestivo esame, in una delega al Governo che esautorò il Parlamento e scippò l'opposizione di una iniziativa che riteneva vitale. È troppo ricordare che l'eccessivo tempo concesso prima del voto sulla mozione di sfiducia di Fini al governo Berlusconi permise la creazione del gruppo dei «Responsabili» e il conseguente fallimento della mozione? La tempestività dei lavori delle Camere è spesso un elemento di sostanza e non di mera forma.

La perdita di ruolo del Parlamento non deve sorprendere quando si consideri inoltre che dalle elezioni del



Peso: 29%

2006 i parlamentari non sono in realtà «eletti» dai cittadini ma «nominati» dalle segreterie di partito tramite liste bloccate. Per l'abolizione delle liste bloccate presentai nel 2011 una proposta di referendum con l'appoggio di un prestigioso comitato. L'iniziativa, inizialmente appoggiata dal Pd e dalla CGIL e da numerosi esponenti di altri partiti, fu in seguito dagli stessi abbandonata quando le firme già raccolte ne prospettavano il successo: fu un grave errore, di cui ancora si pagano le conseguenze in termini di caduta di partecipazione e di difficoltà dell'opposizione. Per poter svolgere efficacemente il proprio ruolo, qualsiasi opposizione, sia essa di destra o di centro-

sinistra, ha insomma bisogno di un vitale Parlamento. Un Parlamento che non esamina la legge di bilancio, che non dibatte adeguatamente le principali decisioni in materia di politica europea ed estera, che non delibera tempestivamente i grandi interventi di politica industriale, che non si cura che l'Italia sia l'ultimo dei ventisette paesi europei (dati Ocse) per percentuale di spesa pubblica destinata all'istruzione, o destini alla sanità il 6,4% del PIL anziché il 10% come in Germania, è un Parlamento che non può rappresentare per l'opposizione un'arena in cui far sentire efficacemente la propria voce. Quanti lamentano la perdita di ruolo

dell'opposizione dovrebbero innanzitutto lamentare e combattere la perdita di ruolo del Parlamento. Il progetto di riforma costituzionale del Governo non va in questa direzione.

La rappresentanza
Dal 2006 i parlamentari
non sono «eletti» dai cittadini
ma «nominati» dalle segreterie
di partito tramite liste bloccate



Peso:29%

*L'analisi***L'Europa
nel Mar Rosso**di **Piero Benassi**Suez si ripropone così a distanza
di quasi 70 anni dal secondo
conflitto arabo israeliano.

● a pagina 27

L'apertura di un ulteriore fronte in Yemen con l'intervento militare anglo-americano allarga ulteriormente e verso il mar Rosso il conflitto concentrato sulla Striscia di Gaza. Il Canale di

*Il commento***Il ruolo europeo nel Mar Rosso**di **Piero Benassi**

L'apertura di un ulteriore fronte in Yemen con l'intervento militare anglo-americano allarga ulteriormente e verso il Mar Rosso il conflitto concentrato sulla Striscia di Gaza. Il Canale di Suez si ripropone così a distanza di quasi settanta anni dal secondo conflitto arabo israeliano nel 1956. La nuova centralità di quel tratto di mare strategico è oggi funzionale all'interesse di chi – Iran in particolare – auspica la regionalizzazione degli scontri per isolare Israele dopo aver già ostacolato il completamento degli accordi Abramo con l'intesa tra Tel Aviv e Ryad. Di qui il moltiplicarsi di attacchi indiscriminati degli Houthi, armati da Teheran, alle navi che transitano da Bar el Mandeb verso Suez. Risultato finora superiore alle stesse aspettative dello scioglimento yemeniti, vista la diminuzione di oltre metà del traffico mercantile in quell'area; con quel che ne consegue in termini di costi economici. Effetti collaterali non casuali per chi cerca, nel disinteresse per la causa palestinese, di operare pressioni anche verso le cancellerie occidentali e alle rispettive opinioni pubbliche considerate come "società decadenti" pronte a modulare la difesa dei "principi" in linea con gli interessi economici. Mentre dunque la variante "Mar Rosso" di questi ultimi giorni configura già di per sé la temuta regionalizzazione del conflitto, fermare con la forza i ripetuti attentati alla libera navigazione rappresenta di converso, nella decisione della Casa Bianca, l'unico modo di non allargare "strutturalmente" il conflitto. Nell'assunto che un efficace contrasto e



Peso: 1-3%, 27-31%

neutralizzazione degli attacchi dallo Yemen, darebbe al contempo anche a Teheran un adeguato segnale politico e militare scoraggiando l'Iran dal perseguire benefici geopolitici da una crescente impraticabilità del Canale di Suez. Un tale livello di deterrenza "attiva" esercitato da Washington (e Londra) con gli attacchi aereonavi in territorio yemenita non è evidentemente praticabile dall'Unione Europea.

Bruxelles deve in ogni caso muoversi velocemente, soprattutto dopo la sua impalpabile azione politica di questi mesi. Del resto, dopo le pesanti ricadute economiche del conflitto in Ucraina, ostacoli ulteriori e persistenti nella navigazione attraverso il Mar Rosso sarebbero foriere di ulteriori, negative conseguenze economiche. Il Consiglio Ue è dunque chiamato ad esaminare le opzioni di una presenza navale europea – dopo un primo vaglio degli Ambasciatori in Comitato Politico e di Sicurezza a Bruxelles – messe sul tavolo dall'Alto Rappresentante per la Politica estera Borrell. Regole di ingaggio da inserire in un determinato quadro giuridico così come l'ampiezza dell'area marittima da tutelare. Le navi militari impiegate a difesa della libera navigazione sotto mandati nazionali e già in buona parte presenti nell'area, potranno essere poste all'interno di operazioni già esistenti quali quella Ue di Atalanta o quella di monitoraggio ad Hormuz (Agenor) cui aderiscono una dozzina di Paesi. La decisione di una base legale dando flessibilità alle missioni già in corso consentirebbe un'operatività maggiore rispetto all'ipotesi di istituire una nuova missione *ad hoc*

procedura che allungherebbe i tempi oltre l'auspicata luce verde dei Ministri degli esteri nella riunione del 22 gennaio prossimo.

Un segnale europeo di tutela condivisa e coordinata è in linea con il tradizionale approccio della Ue. Anche l'Italia starebbe muovendosi in questa linea considerato il margine di azione condiviso con molti Stati membri che prevede il sostegno politico a Washington ma non l'allineamento circa azioni dirette sul terreno. Una postura insomma di "spendibile" difesa della libertà di navigazione così palesemente messa a repentaglio dagli Houthi. Il tutto mantenendo adeguata capacità di interlocuzione in quell'area con la maggior parte dei Paesi. L'Italia ha tutto l'interesse a favorire un'azione europea coerente e non divisiva data l'assoluta rilevanza di uno snodo strategico sul Mediterraneo. Il dibattito interno anche a livello istituzionale dovrebbe svolgersi con adeguata consapevolezza delle direttrici di politica estera per noi prioritarie.

Anche per questo motivo una deterrenza europea inquadrata in regole di ingaggio "solo a protezione dei traffici" dovrà non solo organizzarsi con rapidità ed efficacia ma anche spiegarsi con chiarezza. All'opinione pubblica interna e agli altri interlocutori della regione.

L'Italia ha tutto l'interesse a favorire un'azione europea coerente data la rilevanza di Suez sul Mediterraneo

